Pro Grigioni italiano
Annuario
1919

Annuario
dell' Associazione ✻ ✻ ✻
✻ ✻ pro Grigione italiano
con sede in Coira

POSCHIAVO
TIPOGRAFIA FRANCESCO MENGHINI
1920

Annuario

dell' Associazione pro Grigione italiano

con sede in Coira

SOMMARIO:

POSCHIAVO
TIPOGRAFIA FRANCESCO MENGHINI
1920

Il Grigione italiano nella compagine cantonale [1]

INTRODUZIONE. — S'è in un periodo di tutti i malesseri, di passioni, di lotte, ma anche del migliore rinnovellamento, delle maggiori conquiste.

Non ne vanno esenti le nostre Valli, aperte, come sono, a tutte le influenze per la situazione geografica loro e per la loro popolazione che è atta, in virtù di una lunga tradizione d'emigrazione, a risentire sovrani tutto il fervore de' nuovi tempi e le correnti della nuova vita. E si ebbe un *problema grigione italiano - grigione* - che fece sorgere un'associazione intervalligiana accogliente la quasi totalità dell'elemento intellettuale delle Valli, e de' comitati così detti valligiani „pro rivendicazioni grigioni italiane" e generò — nè conviene dissimularlo — delle mene più o meno palesi tendenti a minare l'esistenza grigione che è l'esistenza nostra.

Ma se *contro tali mene devesi insorgere implacabili,* conviene salutare l'interesse che i giovani del Comitato roveredano addimostrano per le vicende e le aspirazioni comuni, ancorchè non si possa concordare pienamente nè nel loro programma, nè nei loro procedimenti, e *soprattutto non nella motivazione che vorrebbero posta a giustificare la loro azione,* cioè il programma wilsoniano dell'autodecisione dei popoli.

Che ciò sarebbe non solo sminuire di troppo la vita nostra, ma svisare la realtà delle cose e *buttarci in viso la peggiore offesa.* Il programma wilsoniano non precede le aspirazioni grigioni italiane, *ma muove o potrebbe muovere dalle condizioni nostre,* siccome tende ad una federazione de' popoli quale noi pretendemmo e pretendiamo ognora di essere - e siamo. Le Valli italiane fanno *elettivamente* parte tradizionale della grande famiglia grigione. E più che la pietà, la giustizia vuole che si riconosca ai nostri padri *di non aver mai mancato ai loro doveri di uomini integri, di cittadini liberi ed indipendenti:* e la sola giustizia vuole che si riconosca ai concittadini di oltr'alpe di *non aver mai voluto coscientemente mancare ai loro doveri di confederati.*

Non per ciò si ammette che le condizioni di vita cantonale e grigione italiana siano quali si desiderano; molto esse furono trascurate, molto noi fummo trascurati o ci trascurammo. *Il problema grigione italiano* - che equi-

---

1) La conferenza venne preletta nel maggio del 1918 in seno all'Associazione pro Grigione italiano a Coira e ripetuta a Roveredo nell'aprile 1919.

Pubblicata in seguito quasi in extenso nella «Rezia» nr. 19 e seguenti, 1919, e in qualche parte nel «San Bernardino» e nel «Grigione Italiano», si dà ora alle stampe, affinchè valga di avviamento e di ragguaglio a chi è desideroso di occuparsi delle vicende grigioni e grigioni italiane.

L'introduzione cura le condizioni particolari del momento in Mesolcina, ove era sorto in quei giorni un «Comitato pro rivendicazioni grigioni italiane» che nel «Dovere» — giornale ticinese — prima e nella «Rezia» poi, preannunziava un suo «messaggio» di «rivendicazioni» alle Autorità cantonali.

Il Comitato giustificava la sua costituzione e voleva basato le sue richieste sul «programma wilsoniano di autodecisione de' popoli».

vale a problema *grigione - esiste*. Consiste nella discrepanza che v' è fra la parte che le Valli italiane attualmente hanno e quella che si attribuiscono nella compagine cantonale.

Se non che di questa parte non si ha ovunque quella piena coscienza che fa duopo sia per non deviare nell' azione pratica, sia per attendere alla meta con la costanza che prestano solo le persuasioni: la forza individuale e la forza di ogni minoranza sono date dalla concezione chiara delle sue necessità e delle sue funzioni. — D' onde l'opportunità di un largo sguardo sulle condizioni delle Valli nel Cantone, di un raggruppamento a sistema, a completa visione delle loro aspirazioni permanenti e delle immediate; a cui però si dovrà far precedere, a titolo di ragguaglio, una breve analisi delle condizioni cantonali e federali, non potendosi chiarire quelle senza una qualche conoscenza di queste.

CONDIZIONI DELLA VITA NELLA CONFEDERAZIONE. — La vita, la coscienza svizzera attraversano un periodo di crisi.

Il dissidio regna sovrano in noi e fuori di noi nella vita attiva comune, quel dissidio che crea dubbi, incertezze spirituali e sorge da persuasioni, da doveri, da simpatie sentiti senza trovare sempre la forza per conguagliarli, intuendo la nostra debolezza e la grandezza delle nostre aspirazioni; quel dissidio che si rispecchia nelle lotte intestine dello stato minaccianti la sua esistenza spirituale anche se, per intanto, non la politica, e che si lascia riassumere in *lotte strettamente politiche, in lotte politico-storico-nazionali, in lotte politico-sociali.*

Diedero le prime i problemi del proporzionalismo contro il governo di un partito; diedero le altre i problemi del federalismo contro il centralismo favoritore della burocrazia e del militarismo; diedero le ultime i problemi sociali tendenti ad eliminare lo sfruttamento del debole, la lotta contro il capitalismo.

Tutte lotte di una minoranza contro una maggioranza per la sua affermazione; ora della minoranza politica, ora della confessionale, ora della storica, ora della nazionale, ora della sociale. Una lotta contro il principio della coercizione, della forza, del numero. Una lotta per l'affermazione dell'individualità, della democrazia, per l' affrancamento dell' uomo nella sua integrità spirituale e pratica. Una lotta *sommamente svizzera,* perchè rivolta contro le tendenze di soverchiamento dettate da abbagliamento di preconcetti di razza o di coltura, imposte dal diritto della forza numerica, volute dallo sfruttamento egoistico della capacità individuale con tutto quanto ne deriva.

Si è che il nostro stato deve concepirsi come quell' organismo storico e politico in cui l' individualità e la collettività possano attendere al raggiungimento della loro potenzialità intellettuale e pratica normata dalle sole leggi che derivano dai principi di santa umanità: libertà, giustizia, fratellanza; un

organismo in cui i popoli più diversi in apparenza i più opposti, possano svilupparsi liberamente all'infuori di ogni coercizione di indole nazionale, confessionale e di censo, in cui „si si senta pari e unanimi in un certo modo di concepire la giustizia, di praticare la tolleranza, di amare le nostre istituzioni repubblicane e democratiche, di operare lealmente e fortemente, di essere diversi e non avversi e di riconoscere, anzi nella nostra diversità una ragione di miglior simpatia e di più caldo amore".[1]

Una concezione questa che vuole essere una conquista, e una conquista faticosa, perchè chiede rinuncie in nome di un' idealità, di una sola imposizione interiore, perchè pretende una vittoria sui più grami istinti individuali e collettivi — capitalismo, prodotto di istinto individuale, nazionalismo e imperialismo, prodotti di istinto collettivo —. Ma la sola concezione *nostra* sentita fortemente in questo presente di brutto egoismo e di tutte le migliori aspirazioni.

Non è a caso che un Felix Moeschlin ci diede proprio in questi giorni il saggio del perfetto svizzero colle parole: „Wir müssen mit unserer Liebe Europa überschwemmen".[2] Non è a caso che gli svizzeri di questi ultimi anni vadano celebrando il poverello d'Assisi, colui che vinta la lotta contro sè, purificatosi nel santo fuoco d' amore, vorrebbe tutto l' universo ardente della sua sacra fiamma. Non è a caso che il prof. Ragaz riassume la sua „Neue Schweiz"[3] nell'affermazione che lo spirito dovrà vincere la materia e compendia il tutto nel motto di Vinet: „Je veux l'homme maître de lui — même, afin qu'il soit mieux le serviteur de tous". E non è a caso certo, che noi, la minoranza italiana, vanti colui che con una maggior potenza e persuasione celebrerà la lotta verso questa purgazione, verso questo ideale svizzero, umano: F. Chiesa.

È nell' aspirazione dell'anima umana: e il problema svizzero così assurge a problema universale di conquista spirituale.

In quanto alla Svizzera riuscirà di scioglierlo, essa sarà faro all' umanità - e in ciò è la sua grandezza. Nell' aver saputo dare una certa soluzione in relazione coi tempi è la sua salvezza; nella sua capacità di prestare la soluzione assoluta, il diritto alla sua esistenza futura.

Il nuovo concetto di patria, il problema svizzero in tutta la sua ampiezza, lo resero afferrabile solo questi giorni di maggior prova, in cui si dimostrò ogni tempra ed ogni debolezza; in cui apparve lo smarrimento di ogni migliore persuasione, e infrenati scaturirono quelle simpatie nazionali violenti che, sotto veste di patriottismo parolaio, si riversarono in vicendevoli accuse insane; in cui non si si peritò di ricorrere a ripieghi tali e insufficienti da accentuare

---

[1]) Francesco Chiesa: «Le sentiment national», discorso detto a Ginevra la sera del 9 marzo 1913. Vedi in: Svizzera e Ticino, tre discorsi tenuti nel 1913, pag. 9. Lugano, Tipografia luganese, 1914.

[2]) Felix Moeschlin: Die Revolution des Herzens (la rivoluzione dei cuori). — Rivista Schweizerland, nr. 1 e seg. 1917, IV. annata.

[3]) Ragaz: La nuova Svizzera.

i contrasti, da tenere sospesi in due campi avversi i cittadini a seconda dell'appartenenza nazionale o della situazione economica e sociale loro, quando circostanze imprevedute gravarono sulla vita politica e sociale dello Stato.

Si traeva le conseguenze di un periodo di aberrazione, di quel periodo che, informato delle conquiste interstatali e internazionali e alle conquiste pratiche universali, folleggiava la creazione di una Svizzera dal carattere universale, piccolo ma luminoso esempio della società futura in cui, dimentichi delle differenze di lingua, di razza, di attitudini, di tradizioni, individui e popoli si sentissero uniti in un culto e in una fede comune. Strano periodo che portava e coltivava in sè i maggiori contrasti: il più intenso egoismo individuale e collettivo e il criterio assoluto di fratellanza universale. L'uno e l'altro però quale emanazione del progresso delle scienze e dei successi pratici dell' attività umana, l' uno e l' altro quali portati di un preconcetto: il culto dell' uomo e della sua forza, per cui ogni cosa a lui sembrava raggiungibile e lui *stesso — nella sua potenza —* movente e meta di ogni sforzo.

Così si ebbe l' assillante problema sociale nel nostro stato; così sorse il centralismo con i corollarî del militarismo e della burocrazia; così s' affermò quella mentalità che ne' dì di guerra ammise si potesse tener pronte truppe svizzero-tedesche per sedare possibili tumulti nei cantoni romandi, quella mentalità che generò il progetto della scuola media svizzero-statale secondo il concetto di Konrad Falke appoggiato nelle alte sfere federali; così *praticamente s' annidò incontrastato, sovrano il governo della maggioranza etnica e politica* sollevando fra altro il problema ticinese e quello linguistico-nazionale. Chè, scorso il primo fervore, si riconobbe qual parte tocchi alla lingua, alla razza, alla tradizione nella vita singola e collettiva, e la Svizzera *apparve come lo Stato in cui tre popoli differenti collaborino spontaneamente alla miglior vita comune pur rimanendo fedeli al genio loro.*[1]

[1]) Francesco Chiesa nel discorso citato più su, pag. 6-8: Errori di tal genere non possono durare a lungo in chi è osservatore attento e amante disinteressato della verità.

E mi accorsi, per mille indubitabili segni, che essere francese, tedesco, italiano, slavo non è un puro effimero accidente, ma significa possedere certe qualità intime, native, essenziali: resistenti ad ogni prova, distruttibili solo a condizione di distruggere l'individuo o di scompaginare la società. Mi accorsi che la parola non è semplicemente un fenomeno esterno, uno strumento fortuito con cui l'uomo palesa il suo pensiero, ma è lo stesso pensiero, il quale non assumerebbe consistenza se già, al momento del suo nascere, nelle forme ancor tacite e tuttavia precise della parola non si raccogliesse. Mi accorsi che le tradizioni sono per ogni società, grande o piccola, quel che le fondamenta per l'edificio, le radici per la pianta: stolto chi, non vedendo le fondamenta nè le radici, volesse negarne l'esistenza o porne in dubbio la necessità. Mi convinsi infine che, dicendo razza, non si ripete un vocabolo povero di senso, come sembra a coloro i quali possiedono la nozione puramente zoologica di questa parola. Dicendo razza latina, noi indichiamo un certo modo caratteristico di sentire, di pensare, d'operare, che si prosegue attraverso i secoli, nonostante le invasioni violente e le pacifiche, nonostante gl'incroci e le misture d'ogni genere. Dicendo razza germanica la nostra mente si rappresenta un tipo d'uomo e di società ancora conforme, nelle grandi linee, a quello che Tacito descrisse, e che rimase nonostante il sopravvenire d' infinite genti dal settentrione e dal levante. Razza vuol dire il paese e non il sangue; o meglio, il colore ed il calore che il sangue umano assume sotto un certo sole,

Allora la minoranza, che nella „fusione ideale", nel „gran sogno" aveva tutto da perdere e nulla da guadagnare, che vedeva la sua individualità, la sua esistenza sommergersi in quella altrui, insorse. *Fu il grido federalista.* Dapprima voce sola, isolata; poi coro potente. Soprattutto ora che le conseguenze letali del disvio appaiono evidenti e insane. E il risveglio si affermò in nome del principio democratico, della tradizione individualista, dell'esistenza statale manifestamente regionalista.

È la verità, la grande riconquista nuova. Nell' essersene dimenticati si trovò ogni ragione del disagio attuale, che appare così come prodotto dell'invasione straniera, della „Ueberfremdung" (di cui tanto si parla nell' interno dello stato), della penetrazione della vita nostra da elementi estranei portati dai mille rivoletti di infiltrazione economica culturale straniera dall'immigrazione, dall'emigrazione, dal libro, dall'insegnamento e così via.

La reazione oggidì regna sovrana. Essa si esplica nelle nuove società sorte da poco: nella Nuova società elvetica, nella Pro Ticino, nello „Heimatschutz" (protezione del carattere patrio in costruzioni ecc.), nella maggior cura dei dialetti e del canto popolare svizzero, nella lotta per la convenzione del Gottardo, nei giornali, nell'azione franca e sincera delle rappresentanze delle minoranze, nell'attività dell'autorità legislative federali dove, a mo' d'esempio, i

---

nel contatto d'una cert' aria, per effetto di certe virtù che ogni suolo contiene. Greci, romani, arabi, normanni, tedeschi, francesi, spagnuoli formano l'unico popolo italiano di Sicilia; celti, romani, franchi, l'unico popolo francese di Francia.... Per attuare il sogno dell'unica uniforme famiglia umana, bisognerebbe prima uguagliar la terra, distribuire egualmente in ogni regione un po' di montagna, un po' di pianura, un po' di mare, riversar su tutte le latitudini l'istessa quantità e qualità di sole, rimescolar in ogni campo la istessa dose di memorie antiche. Sogno assurdo: sogno meschino che, se fosse attuabile, toglierebbe alla vita ogni bellezza e vigore.

Liberatomi dunque di questi e d'altri simili pregiudizi, le ragioni della nostra convivenza nazionale mi apparvero assai diverse: assai più nobili, civili, originali. Noi non possiamo e dobbiamo recare nella nostra famiglia elvetica non rinunzie ma affermazioni. Non animi impoveriti e neutri, ma tutta la ricchezza e la varietà, anche se tumultuosa, dell'uomo integrale. La nostra armonia noi dobbiamo concretarla non soffocando o alterando le nostre singole voci, ma sprigionandole invece spontanee e schiette, senza timore che ne sorga discordanze: discordanze non si danno in natura, o, almeno, non sono mai così stridule e ingrate come quelle che l' artificio umano produce in certi suoi tentativi indiscreti di correggere la natura. Nessuna paura d' essere e d' apparire diversi: le più salde amicizie sono quelle che sorgono fra persone tanto o poco disuguali. E la vera fratellanza è quella che permette ogni parola purchè sincera, ogni dissenso anche, purchè leale e disinteressato.

Noi dobbiamo studiarci di essere, nel centro dell'Europa, non la confusione di tre popoli che sarebbe spettacolo misero e poco durevole, e la storia ci smentirebbe a breve scadenza; dobbiamo essere

la libera collaborazione di tre popoli rimasti fedeli al proprio genio, non per ostinazione o diffidenza, ma per convizione di non poter altrimenti vivere ed operare. Dobbiamo, sì, sforzarci di rendere più salda la nostra compagine, attuando il programma dei grandi cittadini del secolo XVIII, i quali (cito ancora le limpide parole del Signor de Reynold): « n'ont révé de créer dans leur patrie l'unité absolue; mais ils ont, en revanche, rêvé une cohésion plus intime entre les divers Etats, une atmosphère morale qui s'étendit sur eux tous en leur permit de se développer mieux chacun suivant sa tradition et son génie propre ».

ticinesi. dimentichi delle diffidenze, dei dissidì politici profondi, si trovarono concordi sempre nei dì di guerra in un atteggiamento loro.

Ma assume spesso anche forme più stridenti e non si perita di minacciare la rottura in seno ai partiti sinora esponenti della vita federale centralista. (I partiti cantonali della Svizzera romanda danno la disdetta al partito federale a motivo della questione dei pieni poteri, dell'imposta di guerra ecc.)

E il verbo federalista è predicato dai Ragaz e dai Fleiner, da socialisti e da borghesi anche della maggioranza, da menti meditative, menti colte, di tempra ideale.

Queste le condizioni nella Confederazione: conveniva riandarle, perchè di somma utilità per le considerazioni dei casi nostri grigioni e grigioni italiani.

CONDIZIONI NEL CANTONE. — I Cantoni godono di un' autonomia che a noi sembra il maggior favore della nostra esistenza.

Orbene, noi si vuole che il Grigione nei contrasti d' oggidì *si mantenga nella sua integrità assoluta, nella sua integrità costitutiva*, perchè in essa riconosciamo la possibilità di ogni migliore e maggiore affermazione, perchè lo consideriamo lo Stato ideale, persuasi che le conquiste spirituali collettive o sociali sono possibili solo entro le comunità più piccole nelle quali si abbia la possibilità di un intenso affiatamento cotidiano e prevalga la coscienza della propria debolezza e insufficienza per cui si si senta come bisogno immediato la fratellanza — appoggio e collaborazione — pratica.

E ci sia concesso di definirlo questo nostro stato, di così determinare le sue condizioni di vita affinchè, coscienti, contribuiamo alla piena esplicazione della sua individualità e ne abbiano a sgorgare evidenti l' atteggiamento nostro, le nostre aspirazioni ed i nostri doveri.

Nè si creda che si sia meno grigioni quando si cerchi le ragioni ideali del perchè si è grigioni, malgrado le simpatie diverse che oggidì ci minacciano; si ricordi costantemente in quale periodo siamo, in qual nuovo orientamento del pensiero e quanto abbiamo bisogno di opinioni radicate di ragionamenti di persuasioni intime. Non si può fare solo assegnamento su tradizione e storia, chè, se il passato si dovesse risentire come coercizione, non reggerebbe più, chè se la tradizione e la storia possono segnare il cammino da percorrere, non possono imprigionare o arrestare nei loro limiti.

Fedeli alla tradizione come forza attiva, per Comunità grigione intendiamo: 1. *quell' organismo statale nostro che sorse per la liberazione comune civile prima, per la purgazione individuale umana da preconcetti di casta, confessione e di nazionalità poi*: 2. *quell' organismo statale creato col concorso spontaneo ed equo di tutti i suoi cittadini nel grado e nella misura consentiti dalle loro condizioni particolari e dalle necessità del momento e così emanazione dello spirito nostro esplicantesi nelle vicende storiche ed in cui desso spirito fissò i suoi*

bisogni e le sue aspirazioni di cittadini e di uomini : 3. *quell'organismo statale in cui la nostra gente può attendere alle sue conquiste spirituali pratiche, cercando in sè ogni maggior legge, sicura della comprensione e dell'aiuto del vicino; quell' organismo statale democratico e liberale per eccellenza in cui ognuno si senta uno e cittadino*, primo *simbolo ed esempio di una federazione di popoli concorrenti spontaneamente con egual giustizia alla migliore attività comune.*

Così compreso questo nostro stato ha un significato pratico che nessun altro può contendergli, perchè nessun' altra compagine — neppure l'elvetica — ha una storia sì omogenea, fatta, come la nostra, di cooperazione elettiva spontanea, direi quasi fatidica; perchè nessuna compagine — anche non l'elvetica — vantò condizioni materiali sì favorevoli che permettessero l'affermazione assoluta dei principî di santa umanità: i pericoli esterni costanti, la debolezza delle singole regioni e nazionalità che le affratellarono nei tempi di cupidigia, di lotte e di odî e non concedettero di attendere ad una esistenza singola la quale sarebbe bensì valsa a dare la coscienza di una loro forza, ma sarebbe stato un pericolo immenso, una debolezza spirituale. E maggiore che ovunque, anche che nella Confederazione, doveva essere l'azione di purgazione individuale e collettiva, perchè costante nella costante cooperazione, e maggiore dev'essere stata la vittoria dello spirito.

Ma così compreso questo nostro stato deve apparire *come la costante somma dell'attività grigione*, quello che fu nel passato.

Chè *l'esistenza grigione è solo concepibile nella sua integrità spirituale.* - Che importerebbe che i confini passino a S. Vittore, a Castasegna o Campocologno od altrove, quando la gente di confine cessasse di sentirsi parte costitutiva della propria comunità?

Se non che a tanto accomunamento di aspirazioni si opposero da tempo *e si oppongono ora maggiori difficoltà che non si abbia nella Confederazione*; perchè alle attrazioni e alle influenze disgregatrici date dall' estero, *s' aggiungono quelle che emanano da altri Cantoni*, con cui l'una e l'altra regione grigione si sente e per lingua e per coltura e per condizioni generali intimamente legata, attrazioni e influenze contro cui è più difficile reagire — anche se parrebbe conveniente il farlo —, perchè meno risentite straniere.

Mi si permetta di chiarire il pensiero con un esempio tolto dalla vita fisica: Siate in un ambiente chiuso, che fra il di fuori e il di dentro si abbia una grande differenza di temperatura, fuori gran freddo, dentro caldo, e vi accorgerete di ogni alito; che invece la temperatura sia solo lievemente differente e ve ne accorgerete solo quando l' ambiente avrà accettata la temperatura del di fuori o, almeno, quando vi sarà stato un conguagliamento grande.

La Mesolcina, a mo' d'esempio, è divisa oggidì dal Ticino dalla sola barriera politica, non più sottolineata da contrasto di istituzoni e di vicende cotidiane da rammentare la differenza costante. E se il ticinese dovrà sentirsi pienamente straniero in Italia, non lo potrà, o non nella stessa misura, il mesolcinese nel Ticino.

Ma di questa difficoltà non sempre si tenne il conto voluto; n'è *prova il malessere che trapela evidente dalle manifestazioni della vita grigione tutta ed in particolare da quella della gioventù.* Malessere che risentiamo in noi.

Vi fu dei momenti di abbandono nella vita cantonale, e noi sappiamo che, poichè essa dovrebbe essere solo conquista, gli abbandoni le devono essere fatali.

Il Cantone è rimasto quel che era, mentre tutto è mutato intorno e fra noi — e *maggiori, infinitamente maggiori sono i compiti che ad ogni singolo cittadino come alla compagine tutta vanno attribuiti.* Però manchevole ne è la comprensione, nessuno li studia, li penetra e ne cerca soluzioni coscienti, radicali, adeguate.

Prima ogni regione, ogni valle, ogni villaggetto aveva una vita a sè. Le relazioni erano mantenute vive, se politiche da poche persone, se economiche dalla diligenza, con due o tre corse giornaliere. Raro il giornale, raro il libro: qualche calendario, qualche „Reali di Francia", qualche „Guerrin Meschino", qualche volume sacro.

Nè son tempi lontani. Ricordasi ancora — è racconto dei padri — quando poche persone riassumevano la vita politica valligiana, le poche che sapevano il tedesco. Erano tutto, ovunque. E ogni bisogno spirituale si esauriva nelle beghe dei crocchi e nelle quisquiglie locali. L'istruzione — affidata ai monaci che usavano il bastone — era trascurata o non curata affatto. E si si vestiva delle feste per recarsi al borgo. ove si portavano le noci o il miglio per ritornarne coll' olio, con un' ascia, con un nuovo cappello.

Erano i dì della grande emigrazione, quando la nostra gente sciamava lontano, rondine della prima primavera, in Francia, nel Belgio, per tornare l'autunno o dopo qualche autunno. Il danaro era raro. Ma le donne, i giovinetti, i vecchi lavoravano la terra che dava ancora ogni sorta di grano.

Ora, rifatte le scuole, l'emigrato s'è fatto impiegato; ora, favorita la viabilità. costrutte le ferrovie, promossi gli scambi economici e spirituali, la vita del di fuori s'è riversata rumorosa, tumultuosa per mille torrenti nelle valli: col libro, col giornale, coll' immigrazione e con altro più.

E s' è venuta creando un' altra mentalità, soprattutto nei giovani. Scosso il torpore che gravava, i concetti astratti di patria, di nazionalità, di libertà, di giustizia, di democrazia attinsero nuovo valore. Lo spirito si affermò e la gioventù si sentì *più italiana, più svizzera, più grigione.* I problemi nazionali, i politici. i sociali si fecero problemi comuni e vivi.

Ma se nell'attendere al loro scioglimento si si poteva porre in quanto di ordine svizzero, sia coi partiti politici, sia con l'elemento ticinese, si era soli in quanto di ordine cantonale.

La vita cantonale troppo si era trascurata: *essa non esisteva, come non esiste quale unità spirituale.* E troppo pochi e troppo deboli si parve per far sentire la propria voce, per far valere le proprie persuasioni — emanazioni

della coscienza nuova — in un ambiente cantonale che all'infuori della tradizione e quanto direttamente ne deriva, nulla ha di comune, che dei nuovi bisogni non sembra curarsi e la di cui costituzione attiva pare e monca e disorganizzata; in un ambiente intervalligiano, grigione italiano, illusorio, siccome scisso da vicende cotidiane, da differenze confessionali, da preconcetti tradizionali; in un ambiente valligiano in cui continuano ancora tutte le forme della vita gretta tradizionale del passato, anche se si risenta vivamente i nuovi dissensi come inasprimento dei vecchi, come maggiore malcontento e accanimento nelle lotte di ogni carattere.

Nè si creda che noi si esageri; si consideri le manifestazioni della vita cantonale grigione, si porga orecchio alla voce della gioventù nostra, si abitui l'occhio a considerare le vicende del dì nelle Valli e la mente a ricercarne le ragioni.

Altra volta, tempo fa, parlando della nostra Valle — la Mesolcina — scrivevamo che essa nel Cantone solo presta imposte „per averne leggi e sussidî", e in ciò esaurirsi ogni relazione. Siamo, su per giù, ancora dello stesso parere. E così, mi sembra, anche per le altre Valli. Soffermiamoci brevemente.

In fatto di cultura? La lingua ci divide e determina l'orientamento del pensiero.

In fatto di religione? Le forme di religiosità sono essenzialmente determinate dagli attributi propri alle differenti stirpi, e gli uni rimproverano agli altri indifferenza per esser tacciati alla loro volta di bigotteria o di ipocrisia.

Le confessioni poi separano quasi nettamente in due campi distinti gli animi, e, per la parte che la religione ha nella vita pratica, gravano su ogni manifestazione politica.

Chè, *politicamente*, si hanno due correnti favolosamente stereotipamente opposte per un passato fatto ormai solo tradizione: l'oberlandese, conservatore perchè cattolico; il prettigoviese, liberale perchè protestante. Salvo poi a sentirsi gli uni e gli altri, liberali o conservatori, a disagio per l'intimo contrasto fra la parte che loro tocca fare e le persuasioni che loro sono proprie, sì da dedicare ogni forza ad un'attività fatta di soli compromessi, generatori di mezze soluzioni, di intrigucci, di marasma politico in cui tutto ci rimette che da un' idealità da propugnare e un programma da affermare, sì da portare in tutte le manifestazioni incertezza e malessere.

Come poi in tale ambiente politico si trovi la nostra gente, lo potrà dire chi è conoscente di tutta la vita politica cantonale. Dal canto nostro, progressisti convinti — e chi non lo è di noi? -- consideriamo la religiosità e la confessionalità esulanti da ogni vita sinceramente politica.

Così i *partiti* che sinora riassumevano la vita attiva vedono e maggiormente dovranno vedersi in un prossimo futuro a poco a poco categorie intiere di persone sottrarsi a loro — anzitutto poi l'elemento giovane, che s'informa alle correnti nuove e di sentire venute dal di fuori.

Come i partiti i loro portaparola, *i giornali liberali o conservatori. Essi svolgono un' azione fatale per l'integrità cantonale.* Sì, la stampa, a cui è commessa oggidì la maggior forza educativa e per ciò politica, che dovrebbe dare opinioni e da noi riuscire il più forte vincolo d'unione, divide. Invece di cementare l' affratellamento delle razze, dei popoli, invece di usare rispetto e comprensione, invece di lavorare colla persuasione in pro di un accordo sociale basato su sane considerazioni sociali e politiche democratiche, si è data a sfoghi continui di simpatia cieca e di interessi gretti che hanno offeso la gente nostra e i giovani; cosicchè gli organi estremisti o d'altri cantoni corrono preferibilmente nelle mani di tutti e in molti nostri villaggi si ricercherebbe invano una copia degli organi dei partiti cantonali.

Se la voce loro fosse la voce dei partiti grigioni, del popolo grigione, si potrebbe proclamare lo sfacelo grigione.

E le autorità? Le autorità sembrano concepire i loro compiti solo „amministrativamente". - Dove, quando un programma di azione finito che comporti ogni manifestazione di vita cantonale?

E se si pensa che altrove e partito e uomo hanno ognora il loro programma organato a sistema per cui si fanno responsabile dinanzi agli elettori! - Qua, invece, v' è una carica da coprire? Fuori un nome. È il „partito" che ne lo butta lì. Il partito o alcuni pochi che ne fanno le sorti. Le qualificazioni? Chi se le chiede? E così abbiamo poi spesso gente a capo di istituzioni, delle massime istituzioni, che nulla se ne intendono o che per desse istituzioni mai dimostrarono nè interesse nè capacità. E se si osa insorgere: attendete – è la parola. Ma si attenda, li si attenda alla prova, poi, si sollevi un rimprovero: il partito tutto si erge a difesa. Che ciò voglia dire, in un Cantone quale il nostro, dove le difficoltà di un' azione di controllo sono pressochè insormontabili per la mancanza di qualunque affiatamento o contatto fra regione e regione, per le molteplici e assolute discordanze spirituali e pratiche che ci sono proprie, è facile immaginarsi.

Così si ebbe quella stasi nella vita politica che si manifesta nella tutela politica esercitata dai cosidetti comitati centrali della capitale e dintorni a mezzo de' loro fiduciari nelle Valli.

Ma ancora: *le società cantonali* di carattere culturale sociale, economico non hanno propaggini al di qua delle alpi. Non ne indaghiamo le ragioni, constatiamo.

E le *relazioni economiche, commerciali* con queste nostre regioni benedette dal clima che potrebbero essere per l'interno di somma importanza? Pessime o nulle.

Queste le condizioni nel Cantone.

L' opinione della gioventù nostra nelle Valli non è dubbia.

Si sente che alla vita grigione concepita come ogni più lieta forma di attività e di cui dovremmo esser parte integrante, *non si porta poco o nessun contributo e da essa poco o nulla si ha.*

Nei nostri bisogni culturali siamo trascurati e incompresi. Fa d'uopo accennare anche a quella serie di problemi scolastici sollevati tempo fa in un' associazione scolastico-culturale cantonale e alle ragioni che ci indussero a darvi un tono di protesta?[1]

Nelle nostre affermazioni spirituali siamo soli. L' atteggiamento nostro di fronte a tutte le questioni che, sollevate dalla guerra, si risentono penose e contrastanti, non trovò in quanto è espressione dei giornali, nè altra conosciamo, che condanna.

Nella vita politica siamo abbandonati a noi stessi, senza relazioni fuori di noi e *perciò divisi.* Senza rappresentanze da tempo immemorabile nelle autorità politiche — è un caso che si abbia ora un convalligiano nel Governo cantonale — e nelle amministrazioni cantonali, le sole che, per virtù delle loro mansioni dovrebbero agire unendo nella compagine statale, ci dovemmo accontentare delle grame vicende valligiane, infauste. E ci vien di pensare a questo proposito al caso dei polli di Renzo nel „Promessi Sposi", i quali nelle angustie comuni, „s' insegnavano a beccarsi l' uno con l' altro, come accade troppo sovente tra compagni di sventura".

Sono frutto dell' abbandono le nostre grame vicende intestine. Valga un esempio: Si prenda un individuo attivo — e vita è attività e solo attività — che non trovi modo di esplicare questa sua attività fuori di sè: egli rientrerà in sè e in sè rivivrà ogni dissidio, ogni lotta che intorbidiscono l'esistenza. Si prenda una famiglia, la si tolga alla società, in cui ogni membro trova appagamento attivo e la si porti fuori, nella solitudine, e proverà ogni contrasto fra membro e membro. Si prenda uno stato che non possa spiegare la sua attività nelle conquiste di qualunque ordine pur siano, e proverà i peggiori rivolgimenti interni.

Nella vita economica siamo solo considerati nella misura delle proteste nostre. E le leggi su caccia, su pesca — fin poco fa —, sull'assicurazione contro gli incendi, non si uniformano ai nostri bisogni. E le istituzioni cantonali: sia la casa dei vecchioni di Realta, sia la casa di maternità del Lürlibad, sì necessarie sembrino e sì lodevoli sono, non soddisfano a necessità nostre, perchè nell' impossibilità di approfittarne; le vecchie: la scuola di cucina, la scuola agraria del Plantahof non curano nella misura a noi necessaria i bisogni nostri.

Nella vita quotidiana non abbiamo contatto con il resto del Cantone.

E così nel Cantone *siamo stranieri.* Ogni vita si svolge fuori di noi.

Questa la voce della gioventù che è *lamento e martirio.*

Così stanno le cose. Stanno come per il passato: ma le condizioni sono mutate sì da dare nuovi bisogni e da generare immensi pericoli per la compagine grigione.

[1]) La conferenza venne tenuta in seno all'Associazione fra gli ex-allievi della Scuola cantonale «Verein ehemaliger Kantonsschüler», e trattava della «Scuola media e il Grigione italiano». Propugnavamo fra altro la riorganizzazione della Normale italiana, l'istituzione di una scuola media inferiore per le Vallate italiane, un maggior studio dell'italiano in tutte le scuole secondario-complementari del Cantone e alla Cantonale.

La grande e bella tradizione grigione è venuta a cessare. La storia grigione più non esiste; le vicende più non uniscono. Il confine politico è solo politico oggidì: non che non ci sia più differenza fra il poschiavino, il bregagliotto e l'italiano; non fra il mesolcinese e il ticinese; le differenze ci sono, ma potrebbero sparire, colle relazioni che ci sono oggidì. La gioventù s'assimila il pensiero, il sentire, le condizioni di vita di un ambiente che gli è vicino e più avverrà, più queste relazioni si faranno intense. L'accentuazione dei valori morali: l'appartenenza di razza, la coscienza della nuova individualità nazionale italiana che oggidì culmina in una giusta autoglorificazione, l'importanza data alla cultura, sono tutti momenti di serio disgregamento.

Aspirazioni. Orbene, si pigli un corpo anche rovente, non si alimenti costantemente il calore e lo si vedrà a poco a poco raffreddare.

Noi dobbiamo impedire il raffreddamento del sentire grigione. *Noi vogliamo che esso sia ognora ardente.* Perchè appartenere alla famiglia grigione è cosa sovranamente bella. E lo è anzitutto, perchè è un atto di sacrificio, di purgazione, di conquista; perchè il raggiungimento dell' agognata fratellanza a cui tutti si tende, è favorevole soprattutto qua, dove dovrebbe regnare assoluta la dipendenza vicendevole entro la limitata cerchia de'concittadini stretti da una eterna minaccia, perchè la tradizione, la storia — queste somme forze — lo vogliono, perchè solo nel Grigione è possibile l'affratellamento vero dei popoli.

Ma a tanto fa d'uopo creare la vita grigione, quella vita che è prodotto del contributo del lavoro, dell' attività grigione tutta. E che a ciò si tenda costantemente, tenacemente. L'abbandono, sì breve sia, ci potrebbe essere fatale.

Nè si accontenti di andar ripetendo ad ogni piè sospinto che il Cantone è quel che fu: uno stato ristretto di confini, ma grande nella storia e nel significato; che è quel che si vorrebbe fosse: la famiglia grigione, la vera federazione grigione, modello di vita statale. Non ci si accontenti di farlo motivo di parata. Noi si sa che ogni grigione ci tiene all'unità intangibile della compagine cantonale, ma bisogna che ancora ognuno sappia quali siano gli elementi determinanti della sua vita.

Di là la necessità di un' oculata organizzazione della vita cantonale, di lá i nostri postulati: postulati ideali e pratici, quali s' esplicano nel programma ancora monco dell'Associazione pro Grigione italiano, di cui si disse all'inizio del nostro discorso, postulati dettati dalla visione degli interessi duraturi e permanenti del Cantone e delle Valli.

E siano bandite le mali parole e i cattivi rimproveri che ci fecero ognora gran torto, si cessi di offendere buttandoci in viso tendenze separatiste in buona od in mala fede. Fidiamo un po' più vicendevolmente in noi e si intenderà che quanto l'una parte chiede non è emanazione di cupidigia, ma pegno di necessità, che quanto l'altra parte cede e le parrà sacrificio, è solo dettame del suo interesse - perchè non c'è comunione di vita che non voglia una limitazione della propria attività.

Allora si si capirà nell' attività spirituale e nella pratica.

Così gli scopi dell'Associazione grigione italiana potranno valere per tutto il Cantone, oltrecchè per il Grigione italiano, siccome non sappiamo e non possiamo scindere le finalità valligiane, dalle comuni cantonali senza minacciare e minare l' esistenza grigione.

Gli intendimenti dell'Associazione pro Grigione italiano vogliono favoriti:

a) *ogni miglior intesa fra le Valli italiane e l' interno del Cantone e un più vivo attaccamento vicendevole.*

b) *ogni miglior contributo di vita nostra valligiana, alla vita cantonale.*

c) *ogni miglior condizione di vita nelle Valli.*

Che sia dato a noi Grigioni italiani, per primi, di formulare tal programma. Dev'essere così: *la minoranza deve aver viva coscienza della sua parte e questa coscienza tener ognor presente,* onde trarne costantemente quelle persuasioni che le abbisognano per affermarsi. Se debole è il numero, forti siano le convinzioni e per essere forti chiare: *allora la forza morale potrà farsi pratica ed attiva.*

Il nostro fine si riassume così nelle parole: *„grigioni italiani", memori delle aspirazioni politiche ed economiche, fedeli alla tradizione storica, fedeli alla appartenenza nazionale, fedeli agli interessi comuni e permanenti, fedeli alla famiglia grigione e memori dell' individualità nostra.* Federalisti grigioni, come federalisti svizzeri. Federalisti non separatisti.

E ancora ragioniamo: La civiltà è individualista e liberale e per tal ragione essenzialmente democratica. Le istituzioni devono informarsi a ciò. Togliere all'iniziativa privata dei domini in cui si può affermare, è diminuire le energie individuali che, sommate, danno l'energia collettiva. E più è perspicace l' individuo, il cittadino che conserverà a portata di mano gran parte dell'amministrazione pubblica e propugnerà l'autonomia comunale e il federalismo.

Non basta: Gli individui sono differenti. Il loro sviluppo per essere completo, deve farsi in armonia con la natura di ciascuno. Per una vera civiltà l'unità è un errore e una debolezza, perchè è uniformità e genera il dominio della maggioranza; la diversità è invece la verità, la forza. Togliere all' individuo quella parte della personalità che è data dal suolo su cui vive, dalla storia sovente sì vivente della sua patria della sua lingua della sua regione, della scuola del suo villaggio del suo ambiente, è diminuire fiaccare l' azione della civiltà.[1]

Nè si tema che ciò possa riuscire di debolezza per il Cantone. Tolta ogni coercizione o differenza esterna, qual forza ci potrebbe tenere uniti oggidì, se non ci sorreggesse la persuasione dell'idealità di stato grigione nello stato svizzero? E qual profitto ne avrebbe il Cantone - se si potesse concepire fuori di noi, come generalmente si crede dover fare - se si cercasse di essere secondo l'uso quotidiano di una maggioranza più „grigioni", cioè meno noi stessi? se

[1]. Togliamo queste parole dalla « Suisse libérale » di Paul Pictet (Schweizerland, IV annata, nr. 6, fascicolo romando del marzo 1918).

si rinunciasse anche solo in qualche parte alla vita nostra spirituale o pratica, sia che si studi il tedesco sino a dimenticare l'italiano — ci si permetta la esagerazione — od a sanzionare l'attuazione di una istituzione che abbia, come si dice, carattere cantonale e che poi, per un motivo o per l'altro, a noi, alle Vallate italiane, a una parte del Cantone venisse preclusa? E qual merito per noi, nel voler essere meno di quello che si è od anche rinunciare ad istituzioni valligiane che sono di interesse immediato, di solo interesse?

Non è meglio che il Cantone cerchi quelle soluzioni che concedono di affermare senz'altro i suoi confini, *entro cui la gente qualunque lingua parli, qualunque confessione abbia, attenda, orgogliosa della famiglia di cui è parte, della fratellanza pratica risentita di cui prova benefica l'azione, alle aspirazioni che le son proprie?* E se val Monastero e val Mesolcina, se val Poschiavo e val Prettigovia appariranno — sia poi gente italiana, tedesca, romancia, cattolica o protestante — ricche di fede e di vita attiva, fedeli alla meta comune, non si avrà quel che si vorrebbe?

Nel nostro concetto applicato di libertà individuale, di democrazia, nell'autonomia regionale è dunque l'essenza delle nostre istituzioni grigioni.

La tradizione è federalista: dal dì delle tre leghe sin giù giù al presente in cui valli e comuni godono di una libertà di un'autonomia maggiore che altrove.

Parte a noi, dunque. Ma uniti sempre nella fratellanza morale, ma pronti ognora a limitare volontariamente, consciamente ogni velleità di predominio o di imposizione, pronti ognora alla cooperazione per il profitto e l'interesse della vita comune.

Su queste basi conviene sia rifatta la vita grigione, siano date delle soluzioni finite ai problemi tutti, politici culturali economici, delle soluzioni che soddisfino ogni bisogno.

Conviene che le Vallate si sentano parte vitale fattiva del Cantone, che siano vincolate fra loro in una stretta comunione basata sun un intimo rispetto e una sentita benevolenza.

E così siamo giunti alla serie programmatica dei problemi nostri:

PROGRAMMA. — I. Ogni rispetto, ogni benevolenza e ogni collaborazione sono basate sulla comprensione. La comprensione si acquista con il dedicarsi alle cose altrui,' quella di un altro popolo con lo studio delle sue attitudini, delle sue condizioni di vita. *Veicolo n'è lo studio della lingua.*

Chi non conosce la lingua del vicino non potrà mai avvicinarlo e penetrarlo.

Dunque *fa d'uopo favorire ogni mezzo atto a promuovere e raggiungere l'intesa mutua e spontanea* „l'atmosfera grigione", ed anzitutto: studio delle lingue, del tedesco da parte nostra, dell'italiano da parte tedesca e romancia; ma ancora: azione di schiarimento su aspirazioni, bisogni vicendevoli dell'interno del Cantone e delle Valli; ma ancora: accentuazione nelle relazioni fra corporazioni del di qua e del di là delle Alpi ecc. ecc.

II. Coscienti della propria individualità, persuasi che solo col contributo diretto di ogni parte del Cantone possa sgorgare quella vita cantonale che è nell'intendimento comune ed apparire salvaguardato ogni diritto nel contrasto di interessi spirituali e pratici, le nostre Valli debbono chiedere una rappresentanza diretta e costante in ogni autorità politica ed amministrativa cantonale: nel governo cantonale, nella delegazione federale, nella commissione scolastica, nella commissione di gestione ecc. ecc.

Là dove si tratta le questioni di principio, là dove si determinano i destini delle nostre maggiori istituzioni, là dove si diparte ogni iniziativa, non dobbiamo mancare. Le nostre condizioni ci prestano bisogni, opinioni, aspirazioni nostre. Noi le dobbiamo far valere per assicurare l'esistenza nostra intatta ed intangibile.

Noi siamo persuasi che un rappresentante nostro nella delegazione federale in questi dì di conflitti avrebbe preso un atteggiamento costantemente diverso della quasi totalità della rappresentanza grigione nelle questioni federali e si sarebbe schierato con quelli del resto della Svizzera latina, perchè il loro sentire è anche il nostro e nostri i loro interessi spirituali, quel sentire e quegli interessi che accumunarono i Bossi e i Cattori, i Fazy e i Micheli nelle concezioni di democrazia, di libertà, di giustizia quali si manifestarono negli affari dei colonnelli, nei casi Hoffmann, nelle questioni dei pieni poteri ecc. ecc.

Una rappresentanza nel consiglio d'educazione non avrebbe concesso i lamenti nostri di costante trascuratezza nelle vicende didattico-scolastiche che ci fanno tanto torto e gravano sulla nostra preparazione culturale e sulla nostra scuola. — E così via.

III. *Il nostro concorso alla vita cantonale è però dipendente dalle personalità che vantiamo.* Ora, tenendo noi per opinione che la gente nostra è intelligente operosa e buona, non dubitiamo di poter presentare quell'elemento che possa concorrere anche su vasta scala con l'elemento d'oltr'alpe, quando gli tornino favorevoli le possibilità di studio, di sviluppo delle facoltà innate.

Purtroppo sinora non abbiamo ancora tutte le scuole preparatorie che ci concedano di far attendere i nostri giovani ad ogni tralcio di studi, e sopratutto non agli studi maggiori classici, ancorchè Il Cantone si riconosca per virtù della costituzione tenuto a prestarceli. Il ginnasio cantonale è chiuso ai nostri giovani, è una istituzione solo tedesca.

Con qual danno e pubblico e privato s'intenderà, quando si pensi che di là escono coloro a cui saranno affidati in massima i destini nel Cantone, i destini delle Valli, che là si crea le possibilità atte a soddisfare le migliori aspirazioni della gente, che la nostra gioventù, quando vuol giungere ad un grado accademico, deve attendervi per vie torte con perdita di tempo e spreco di denaro, passando da istituto in istituto — e, quel che è peggio, sempre fuori del Cantone.

Eppure l'organismo cantonale e le manifestazioni della sua vita sono tali e sì grandi sono le differenze fra regione e regione, che solo pochi eletti le sanno afferrare, a cui siano favorevoli le circostanze e che coltivino la comprensione con l'ausilio delle amicizie in intima connivenza con la gente del di là delle alpi.

Bisogna che tutta la nostra gioventù studiosa, chiamata ad allacciare gli interessi valligiani ai cantonali e a crearne un loro accorto accordo, che l'elemento reggitore del domani, *entri a contatto colla gioventù studiosa del di*

là delle alpi passando per la nostra scuola media comune, la Cantonale. E questi nostri giovinetti delle Vallate così entreranno anche a contatto fra di loro e prepareranno l'affiatamento determinante la collaborazione di tutto il Grigione italiano nelle conquiste comuni.

Ma a tanto scopo è necessario che la nostra Scuola cantonale sia atta ad accettare questa gioventù senza difficoltà, senza perdita di tempo e presenti corsi di studi ognora favorevoli, quanto negli istituti di altrove; bisogna anzi che queste condizioni siano sì favorevoli da esercitare la maggiore attrazione; *bisogna che la Scuola cantonale diventi tale e che tutti gli scolari grigrioni possano concorrervi con eguale facilità e in essa vi trovino un insegnamento informato alle loro attitudini e alle loro richieste spirituali.*

Di là una serie di postulati specifici: modificazione degli esami d'ammissione, della tassazione delle prestazioni degli scolari in certe materie — anzitutto nella lingua —, riforma della sezione normale, miglioramenti nella commerciale ecc. ecc.

Non basta. *Fedeli alla convinzione che esponente della cultura è la lingua,* che senza la conoscenza di essa lingua materna, non si potrà mai giungere al possesso delle propre idee e, conseguentemente, di una vera coltura cosciente e profonda; persuasi che non si può permettere la sovrapposizione di un insegnamento nuovo per programma e metodo in chi è troppo giovine senza generare un disorientamento intellettuale e spirituale; persuasi altresì che l'uno si possa raggiungere e l'altro evitare solo se si vorrà tenuta la gioventù a frequentare le scuole nostre complementari informate ai soli criteri nostri, dobbiamo *insistere sia nello sviluppo degli istituti secondari sino a renderli atti a gareggiare con la cantonale inferiore, sia all' istituzione di una scuola inferiore per le tre Vallate.* Nell'un caso e nell'altro però col concorso del Cantone.

IV. La coscienza della propria vita, il nome che s'ha, la forza propria e con ciò il contributo alla vita cantonale *dipendono anzitutto dalla situazione economica in cui si si trova.* Le relazioni economiche d' oggidì possono influire vivamente sulle relazioni politiche e spirituali fra Cantone e Valli e cementarne l'unione. Ond'è che se da un lato fa d'uopo che tutto si faccia da parte nostra per *isviluppare queste relazioni sì che riescano di sollievo a noi e di valore politico attivo,* d'altro lato il Cantone quale autorità politica e collettiva economica, deve contribuire in equa misura ad allegerircene il compito.

Di là una nuova serie di postulati: nuovi maggiori sussidi contributi all' agricoltura — oltrechè all' allevamento del bestiame —, favorimento della frequentazione della scuola agricola del Plantahof con il massimo del rendimento e il minimo di difficoltà; agevolamento delle comunicazioni coll'interno mediante ferrovie (S. Bernardino e Maloggia) e in dì di surrogati, almeno con automobili postali — per cui si avrà anche un freno all' emigrazione, all'abbandono dell' agricoltura e così anche all'immigrazione per cui il vecchio ceppo grigione nelle Valli di dissecca.

Va di poi connessa a questo ordine di questioni quello che tende a portare l' elemento emigrante nell' interno del Cantone, dove le condizioni di impiego dovrebbero essere facili e proficue.

V. Ma il raggiungimento delle aspirazioni comuni *pretende un' unione assoluta delle nostre Valli.*

Noi, purtroppo, sinora mai si ebbe l'occasione di conoscerci, di collaborare e sempre solo si risentirono sovrane le differenze che separano. E nell'unione sta la forza.

Però l'unione premette: un accordo al disopra delle divergenze e all' infuori de' contrasti fra valle e valle, all' infuori dei contrasti nelle Valli, delle vicende grette e grame che sembrano esaurirne ogni attività; premette la creazione di una coscienza grigione italiana in nome dei massimi interessi nostri. Che ciò possa farsi, che ciò possa essere, lo dimostrammo.

E la via è la seguente: *preparazione della gioventù, coltivazione dell'attaccamento vicendevole della gente nostra, azione di schiarimento nelle Valli sui maggiori problemi comuni, costituzione di associazioni che accolgano tutti i convalligiani.*

D' onde: la necessità di agire sin dalla scuola sì che sorga una simpatia vicendevole intervalligiana; la necessità di accentuare la conoscenza dei casi delle vallate nei giornali, con conferenze, con pubblicazioni che dovrebbero accogliere ogni manifestazione di vita grigione-italiana e, ragguagliando l'emigrato, avvincerlo alla sua terra natale.

D'onde: la necessità di favorire una buona stampa nelle Valli, di un'azione costante che valga ad allacciare la vita valligiana ad altra vita più vasta, che crei nuove sfere ed attività, tolga le menti ai casi ristretti e le porti ad altri campi, che faccia le Valli anelli di congiunzione fra Sud e Nord, veicoli di comprensione — ciò che potrà avvenire anzitutto promuovendo la disciplina della vita nelle Valli, la collaborazione collettiva mediante la formazione di società sia di coltura, di agricoltura e d' altro.

D' onde: la costituzione di associazioni grigioni italiane economiche, politiche, culturali.

CONCLUSIONE. — Questo il programma nostro.

Parrà vasto, ma quando fondate sono le persuasioni, grande è la forza. E le persuasioni nostre radicano anche nei ragionamenti.

L'opera nostra non vuole essere di rivoluzionamento, *ma di riorganizzazione e di rinnestamento fedeli al ceppo.*

Le forze tradizionali che univano la compagine grigione vanno esaurendosi: noi, fedeli alle sue forme, le vorremmo rifatte con elementi di vita nuova, interpreti dei bisogni nuovi.

Ma a tanto ci vorrà solo la piena visione degli alti destini comuni, la disciplina della vita e il concorso di tutti.

I destini per cui essere grigioni vuol dire far parte di una federazione sovranamente umana, tradizionalmente libera e democratica; la disciplina per cui in essa si vive concordi nei sacrifici individuali e collettivi; il concorso di tutti per cui: *voluntas populi, voluntas Dei.*

Nè dubitiamo dell' esito colla fede che nutriamo nel nostro popolo nelle Valli e all' estero. Ed a tutti converrà far appello, anche ai lontani, a coloro — e son tutti gli emigrati e gli emigranti — che portano costante la nostalgia del villaggio natale fonda in loro.

Ma qualunque opinione pur si debba tenere della visione dei postulati nostri, delle *nostre attese,* si ricordi che solo movente ci fu l' intimo sentire per le nostri Valli, mezzo il „ver dire“ e scopo il raggiungimento del miglior futuro della nostra Gente.

A. M. Zendralli.

La leggenda di Santa Maria al Castello, in Mesocco.

'Na chiesuola chiudeva il castello:
— Sulla rocca ancor stà il campanile. —
Dall' altar sorrideva pia e umile
Maria: strano dipinto era e bello.
Pio crociato l' avea, d' oltre mare,
Ai de Sax, suoi signori, recato.
Da quel dì, ceri ardean sull' altare
E ogni bene al castel era dato.

Ai de Sax il Trivulzio successe
Poi, signor del castel e del paese,
Ma non più pio signore cortese:
Di Maria i ceri spense egli e resse
Duro, col pugno chiuso, il comando.
Non a lungo però: chi lo Svevo
Vinse a Calven giurò, ritornando:
«Milanese, tramonta anche il tuo evo!»

Venne quel giorno: dai monti e dalla
Valle, gente correva alla rocca
Esecrata. Gridava la bocca
Urla d' odio: cozzava la spalla
Contro al larice del porton: foco
Accendeva la mano alle mura....
Vinse il popol, ma dal tristo loco
Si salvò il conte, per strada oscura.

«Ei fuggì», si gridò, «ma non fia
Che tornar sogni! Nulla alla vampa
Sfugga!» E ratto l' incendio divampa
Pel castel: brucia la torre ria,
La caserma arde, la magion crolla
Dei signori, già nuvola sorge
Nera dalla chiesuola.... La folla
Si fa muta, trasale! Si scorge

Un canuto pastor salir l' erta,
Penetrar nel castello, sfidando

La rovina e la fiamma, gridando:
« La madonna salvar vo' da certa
Fin, nel foco. Il pio dominatore
Ognor ella protesse: cortese
Sarà a chi scaccia l'empio signore! »
Disse, poi sol l' incendio s' intese.

Il respiro teneva la folla!
Oh vision portentosa! Le rosse
Fiamme un varco lasciar, quando mosse
Dal castello il pastor, grave, colla
Sacra effigie; ambo illesi, splendenti
Ambo, sul fondo oscuro dell' usto
Manier!.... Del tempio in basso, i battenti
S' apriro al salvo quadro vetusto!

Supplicâr nella chiesa al castello
E Maria li salvò dal ritorno
Dell' odiato signor. — Da quel giorno
Quattro secoli son. Mal novello
Oggi pur nella storica chiesa
Di Mesocco le schiere raduna:
« Deh! Maria, siaci scudo e difesa! »
Passa la grippe e tomba apre niuna!

Dr. P. a Marca

Arte e storia.

Dai ricordi di un inglese, storico dell' arte, in Mesolcina.[1]

Mesocco e S. Bernardino.

Quando visitai Mesocco la prima volta, v' era un albergo tenuto da un signor Desteffanis e da sua moglie, dove abitai circa un mese, ed era molto *comfortable*. L'anno scorso, però, Jones ed io lo trovammo chiuso; fummo

---

[1]) Togliamo queste pagine dall'opera riccamente illustrata di Samuel Butler: Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino, London, David Bogue, 3 St. Martin's Place, W. C., 1882, cortesemente rimessaci dal dr. Piero a Marca, medico a Mesocco, con la traduzione del prof. Carlo Salvioni dell'Università di Milano, completata dal dr. U. Michael, segretario del Dipartimento di educazione a Coira.

L'autore tocca diffusamente anche ai santuari di Soazza e di St. Maria in Val Calanca; da parte nostra ne promettiamo la riproduzione ad altra volta unitamente a qualche illustrazione. Per ragioni diverse ci è impossibile di riprodurre i fac-simili delle iscrizioni, come vorremmo.

tuttavia ben alloggiati all'Hôtel Toscani. Nell'Hôtel Desteffanis, c'era solitamente un pappagallo che vagava libero, non aveva gabbia e faceva quanto gli piaceva. Si chiamava Loritto ed era un uccello molto umano. Un giorno lo vidi mangiare nel suo beverino del pane e del latte e poi portarsi lungo una stanga a un posto dove pendeva un tovagliuolo. Prese nelle sue zampe una cocca del tovagliuolo, vi si forbì il suo becco e se ne tornò via.... Aveva un gran rispetto per le persone e conosceva perfettamente bene padrone e padrona. Sbadigliava come un cane o un essere umano e faceva ciò non già per imitare altrui ma perchè aveva sonno. Io non mi ricordo d'aver visto altri uccelli a sbadigliare. Odiava i ragazzi perchè qualche volta lo scherzavano. Nell'estate quelli vanno generalmente a piedi nudi e quando accadeva che uno di essi si facesse presso alla porta, il pappagallo andava diritto alle dita de' suoi piedi.

La più notevole cosa di Mesocco è il castello, che, come ho detto, è costrutto su d'una rupe nel mezzo della valle, ed è una delle più belle rovine della Svizzera. Più interessante però del castello è la chiesa di S. Cristoforo. Prima di entrare fui colpito dall' affresco della facciata, che, malgrado questa porti la data del 1720, rivelava uno stile assai più antico che questa data non comportasse, tanto più antico da farmi credere sulle prime che m'ero qui abbattuto in un antico vecchio maestro nato fuori del tempo dovuto; giacchè l'affresco è così ben conservato da dimostrare non più di 150 anni d' età, e d'altra parte dovea parermi inverosimile che lo si fosse conservato quando nel 1720 fu rimessa a nuovo la facciata. Però quando il mio amico Jones mi ebbe raggiunto, scoprì parecchi graffiti datanti dall'anno „1481. Viii. Febraio“ fino al secolo nostro. La parte più bassa dell' affresco è a circa 6 piedi da terra e l'intiero affresco deve innalzarsi almeno 10 o 12 piedi di più, cosicchè i graffiti non sono immediatamente visibili ma devono essere ricercati guardando attentamente. È quindi ovvia la conclusione, che quando la facciata fu riparata, venne preservato l' affresco originale; questo non può essere, come io avevo supposto, l'opera d'un pittore del luogo che ha preso le sue idee di montagne e di alberi dagli affreschi dell'interno della chiesa. Che io sia nel vero supponendo che i curiosi ghirigori ai due lati delle gambe di S. Cristoforo voglian rappresentare delle roccie, deve riuscir chiaro a chiunque ha visto gli affreschi dell'interno, dove le montagne, e su di esse alberi e città, sono trattate esattamente secondo lo stesso principio. Non posso credere che l'artista sia stato pienamente tranquillo nella sua opinione intorno ad esse.

All'entrar nella chiesa, la parete sinistra appar ricoperta delle più notevole serie di affreschi del Grigione italiano. Sono disposti in tre scomparti, l'uno al disopra dell'altro, e occupano l'intiera parete fino alla cantoria. Lo scomparto inferiore rappresenta una serie di fatti anteriori alla crocifissione. Questi fatti sono trattati in modo da formare una sola pittura.

Il secondo scomparto si suddivide in più quadri. Vi è un santo in arnese

seduto a cavallo, di grandezza naturale che uccide un drago, e una regina che par guidare il drago mediante un nastro allacciato alla costui nuca, seppure, in realtà, non è il drago che guida la regina. La regina tuttavia tiene il nastro e accenna verso il cielo. Vicino a questo quadro, è raffigurato un molto grazioso santo. a cavallo e in atto di dare un mantello ad un uomo quasi nudo. Poi viene S. Michele che calpesta il drago e con una bilancia nella mano, sui cui piatti si vedono due piccole anime. l'una d'un uomo, l'altra di una donna. Il dragone tiene un rampone nella sua mano, e maneggiando da disotto S. Michele. afferra con esso l'orlo della bilancia che regge la donna e lo tira in giù; l'uomo, pure. sfuggirà. Vicino c'è un quadro, nel quale un monaco sta offerendo un oggetto tondo a S. Michele. che non par curarsene gran che; altri santi e martiri compaiono nello scomparto. così S. Antonio col suo porco, e S. Lucia con un piattello contenente due occhi, essa essendo la patrona per le malattie d'occhio come pure dei marinai. Infine, vi ha la scena dell'adorazione guasta dal pulpito.

Al disotto di questo secondo scomparto. vi son dodici affreschi ciascuno di circa 3 $^1/_2$ piedi in quadro. rappresentanti. da un punto di vista puramente mondano, i 12 mesi dell'anno. Gennaio è rappresentato da un uomo che sta facendo e appendendo delle salsiccie: Febbraio, da un uomo intento a spaccar legna; Marzo, da un giovinetto che annuncia la primavera con due corni alla bocca e coi capelli al vento: Aprile, da un giovane a cavallo recante un fiore nella mano; Maggio. da un cavaliere non armato che va a caccia col falcone sul dito. colla sposa seduta su un cuscino dietro a lui e con un cane che corre allato al cavallo; Giugno, da un falciatore; Luglio, pure da un mietitore che sta tagliando ventisette spighe di grano; Agosto, da un invalido che va in cerca del medico; Ottobre. da un uomo che sta bacchiando le castagne ed è con lui una donna che le raccoglie: Novembre è nascosto e distrutto dal pulpito; Dicembre è raffigurato da un macellaio che abbatte un bue coll' accia.

Non c'è stato dato di rinvenire la firma dell'artista, o qualsiasi data che accennasse all'età degli affreschi. Ma appunto nel frugare per rintracciare qualche firma trovammo un nome graffito con coltello o con una pietra, e i tratti che io riproduco qui considerevolmente ridotti: *Lazarus Bouollinus 1534 30° augusti explenit.......* *A. T.* Jones crede che l'ultima riga sia stata scritta da Lazarus Borollinus, ma da un'altra persona che si firma A. T.

I Boelini erano una delle principali famiglie di Mesocco. Gaspare Boelini, il capo della casa, fu proditoriamente sbalzato giù delle mura del castello e ucciso per ordine di Giovanni Giacomo Trivulzio nell'anno 1525, si rifiutò di annullare la compera del castello di Mesocco, che il Trivulzio già avea venduto al popolo di Mesocco, e di cui era stato in gran parte pagato. La sua morte è ricordata da una pietra posta sotto il castello lungo la strada.

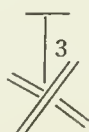
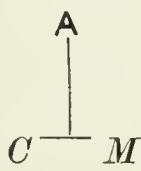
Continuando nell' esame della parete trovammo un po' più a destra, che

lo stesso Lazzaro Bovollino (appena occorre di soggiungere che „Bovollino“ è una variante di pronuncia per „Boelini“) ha graffito un' altra volta il suo nome 16 anni più tardi, nel modo che segue: *1550 adj (?) 26 Decemb. morijm (?) Lazzaro Bovollino. 15 L* ——*—— *B 50.* La calligrafia non è così bella come nell'altra firma; ma noi abbiamo osservato con simpatia che lo scrittore ha abbandonato il suo latino. Vicinissimo sta scritto „Gullielmo B°.“ La marca tra le due lettere L e B era quella dei Boelini, ogni famiglia avendo la propria marca, del qual uso si avranno più in là altri esempi.

Scrutammo con maggiore insistenza, e sul margine di uno degli affreschi ci fu dato di scovrire una iscrizione: « *1481 die ~~Jovis~~ Veneris viiij Februarij hoines di Misochi et Soazza fecerunt fidelitatem in manibus di Johani Jacobi Triulzio* », che tradotta così suona: „Gli uomini di Mesocco e Soazza fecero atto di fedeltà a G. G. Trivulzio il giorno di Venerdì 8 febbraio 1481“. Prima era scritto „Giovedì 7 febbraio“ ma „Jovis“ fu cancellato e scrittovi sopra „Veneris“ mentre un altro „i“ fu inserito tra gli „i“ dell'„viij“ di febbraio. Non possiamo determinare se una qualche intenzione abbia presieduta alla mutazione del giorno, o se, „Giovedì“ e „viij“ furono scritti per errore al posto di „venerdì“ e „viiij“, ma pensiamo che ambedue le cose, la iscrizione e la correzione, sono contemporanee all'avvenimento stesso. Si ricordi che sul S. Cristoforo fuori della chiesa sta scritto „1481. 8 febraio“ e nulla più. L'errore relativo al giorno (se d'un errore si tratta) fu quindi commesso due volte, e fu corretto nell' interno della chiesa, ma non sull' affresco esteriore, forse perchè per questo era necessario di procurarsi una scala a piuoli. È possibile che il giorno fosse stato originariamente fissato per giovedì otto, e che una violenta bufera di neve abbia tolto alla gente di venire fino al successivo giorno.

Non ho trovato che chicchesia a Mesocco, nemmeno il curato, il mio eccellente amico signor a Marca, sapesse qualcosa intorno alle due epigrafi e alla ragione che le dettò. Nessuno s' era accorto della loro esistenza. Tuttavia nella Storia della Mesolcina del signor Giov. Ant. a Marca, ho trovato ciò che, a parer mio, può gettar luce sulla materia. La famiglia dei de Sax aveva posseduto la valle di Mesocco per più di 400 anni, e la vendè nel 1480 a G. G. Trivulzio, il quale, a quanto pare, tentò di defraudarla di una gran parte della somma pattuita per la compera. È probabilmente questo Trivulzio che ha fatto dipingere gli affreschi allo scopo di conciliarsi il clero e di inaugurare la sua presa di possesso. Solo nel 1481 si fece prestare il giuramento di fedeltà della valle. Posso soggiungere, che, appena divenuto padrone, cominciò ad opprimere il popolo, imponendo dazi su tutti i prodotti che passavano il castello. A ciò la popolazione resistette. Questa era insieme molestata da Pietro de Sax, che faceva delle scorrerie nella valle e s' impadroniva degli averi degli abitanti, non potendo ottenere dal Trivulzio il suo denaro.

Altre ragioni che mi fan ritenere dipinti nel 1480 gli affreschi sono le seguenti. Gli speroni portati dal giovane cavaliere ne' dipinti relativi al maggio e al giugno datano da circa il 1460. I loro facsimili posson vedersi nella Torre di Londra con loro assegnata questa data. Gli affreschi quindi difficilmente possono esser stati eseguiti prima di questo tempo. Ma probabilmente datano da più tardi, perchè nel S. Cristoforo si nota un chiaro accenno alla anatomia, il cui studio fu introdotto da Leonardo da Vinci. Ora questi essendo nato nel 1452, difficilmente la pratica da lui introdotta poteva essersi diffusa prima del 1480. Nel febbraio del 1481 gli affreschi erano già compiuti, come risulta all'evidenza dell' iscrizione (che, a mio vedere, può considerarsi come una notizia commemorativa fatta quando fu prestato il giuramento di fedeltà), la quale è scritta al disopra di essi. Non è probabile che Pietro de Sax abbia fatto dipingere gli affreschi proprio al momento in cui stava per andarsene; io penso quindi come più verosimil cosa, che furon dipinti nel 1480 quando la valle passò dalle mani dei de Sax a quelle dei Trivulzio.

Al disotto dell'epigrafe relativa alla giurata fedeltà, un' altra mano, — e molto verosimilmente qualche anno dopo l'avvenimento rammemorato, — ha graffito: „1548 fu liberata la Vallata". Questa data è contraddetta (e, credo io, corretta) da una iscrizione adiacente, pur essa di altra mano, che dice: « *1549. La valle di Misocho comprò la libertà da casa Triulcia per 2400 scuti* ». Questa iscrizione è così firmata: — Carlo a Marca ha scritto il suo nome con tre altri nel 1606 su un' altra banda degli affreschi. Queste sono le firme:

16 A *23*
C — *M*
CARLO A. M., 1623

O
A T

A
C *M*

3

Ä * *
T

Due di queste firme riguardan de' membri della famiglia Trivulzio, come appare dal tridente che traduce il nome. Il T. in ogni caso è senza dubbio per „Trivulzio". Anche quattro anni prima, Carlo a Marca aveva scritto il suo nome, con quello della sposa, nell'affresco di S. Cristoforo sulle facciata della chiesa, poichè quivi leggiamo: *1602 Carlo à Marca, Margherita dei Paglioni.* C'è poi un altro posto dove il suo nome compare, o meglio una parte di esso, poichè l' iscrizione è mezzo nascosta da un pulpito eretto nel passato secolo.

La famiglia a Marca fiorisce tuttodì a Mesocco. Il curato è un a Marca e così il mastro di posta. Sulle pareti di una casa vicino al convento, si legge una iscrizione indicante che la casa fu data dai suoi concittadini da un membro della famiglia a Marca, e la migliore opera sulla storia della vallata la si deve a Giov. Ant. a Marca, del quale ho già ragionato.

Ritornando agli affreschi, troviamo che gli uomini di Soazza e Mesocco prestaron di nuovo fedeltà a Giov. Giac. Trivulzio il dì di S. Bartolomeo 24

agosto 1503. Credo sia questi il figlio del primitivo compratore, ma non ne sono certo; se avessi ragione, sarebbe questi il Trivulzio che ha precipitato il Boelini giù dalle mura del castello. Secondo un' altra iscrizione, pare che il popolo abbia nuovamente prestato fedeltà lo stesso giorno del successivo anno.

Sul malleolo destro di S. Cristoforo si trova graffita una data: 1530, e parecchie del 1607 apparentemente fatte in una sol volta. Una data era stata incisa nell'angolo di sinistra: *1498.... il Conte di (Misocho)?* Vi sono ancora altre date, - 1627. 1633. 1635. 1626; e attraverso l'affresco, una mano esperta del secolo 16° o 17° ha scritto con del gesso rosso: « *Il parlar di li homini da bene deve valer più che quello degli altri* », ed ancora:

« *Non ha la fede ognun come tu chredi;*
Non chreder almen (quello?) che non vedi »

Carichi nelle nostre scoperte. tornammo verso il nostro albergo, Jones lasciandomi ai miei schizzi lungo la strada. Bentosto un signore inglese attempato e, a giudicare dalle sue maniere, di una certa importanza, mi raggiunse e entrò meco in conversazione. Non deve accadere di spesso che degli inglesi visitino Mesocco, e io rimasi piuttosto sorpreso. „Avete veduto quell' orribile affresco di S. Cristoforo laggiù in quella chiesa?" disse egli accennando verso questa. Io dissi di sì. „È proprio cattivo" disse egli decisamente. „È stato dipinto nel 1725". Risposi: „No, l'affresco è molto buono, è del secolo XV e la facciata fu ristaurata nel 1720 non nel 1725. Il vecchio affresco fu conservato". Il vecchio signore mi guardò un po' atterrito. „Oh. disse egli, io non m'intendo niente di arte. ma vi rivedrò all'albergo" e mi lasciò. Non lo rividi più. Chi egli fosse, donde venisse, come fosse partito non riuscii a saperlo. Fu questi il solo inglese che io abbia veduto durante il mio soggiorno di circa quattro settimane a Mesocco.

Il primo giorno della mia prima visita a Mesocco nel 1879, era andato a S. Bernardino. e giusto prima di giungere colà. guardando giù per le estese pasture al di sotto di S. Giacomo, si vedeva che una bufera imperversava in basso giù per la valle dove doveva giacere Mesocco. Mai non ho io veduto le nubi tinte d'un tal nero d'inchiostro, e il conduttore della diligenza diceva di non aver mai visto nulla di simile. Il mattino dopo apprendemmo che una frana si era prodotta sulla montagna sopra Anzone. una frazione di Mesocco, e che l'acqua aveva arrecato gravissimi danni al convento di Mesocco. Ritornato qui dopo pochi giorni. scorsi della melma depositata sull'erba, dov' era passato il torrente, ma non potevo credere, per quanto ne avessi le prove sotto gli occhi. che una tal massa d'acqua (alla velocità con cui doveva essere scorsa) fosse possibile in tali circostanze in quel luogo. Trascinava dei grossi macigni di più metri cubi come se fossero delle piccole pietre, e. tra altre malefatte, ha abbattuto il muro del giardino del convento di S. Rocco e coperto il giardino stesso di macerie. Mirando quello spettacolo mi sovveniva di

ciò ch'ebbe a dirmi a Faido il signor Bullo a proposito delle innondazioni del 1868: „Non fu il gran fiume ad arrecare il danno, furono i ruscelli.“ È così che nelle rivoluzioni non è la gran massa quella che più emerge, quella che arreca maggiori danni, ma sono i minori nuclei gonfiatisi col favori di insoliti circostanze. Il padre Bernardino, del convento di S. Rocco, mi chiese di fargli uno schizzo degli effetti dell'innondazione ed io fui contento di assecondarlo; non era però riuscito esattamente quale egli lo desiderava, e, per di più, s'era guasto nel maneggiarlo, e così ne feci un altro ed egli mi restituì il primo con un' epigrafe che qui sotto trascrivo.

Prima venivan le parole: *Ricordo a Mesocco*, dopo, il mio schizzo poi *Veduta della Chiesa, Giardino, ed Ospizio di St. Rocco. Dopo la visita fatta del triste Torrente di Anzone, l'infausta sera del giorno quattro Agosto 1879.* Mi rincresce che il „no“ del nome di padre Bernardino, per essere stato scritto con inchiostro sbiadito, non appaia riprodotto nel mio fac-simile. Dubito se padre Bernardino avrebbe ottenuto da me il secondo schizzo, ove io non avessi gradita l'epigrafe da lui posta sul primo, tanto gradita da desiderarne il possesso. Inoltre, mi scrisse egli un biglietto indirizzato „all' egregio pittore S. Butler“. L' esser chiamato un egregio pittore era troppo per me e così diedi lo schizzo. Una volta in un indirizzo venni chiamato „l'esimio pittore“. Credo che questo rappresenti un grado ancora superiore a „egregio“.

I danni che possono arrecare i torrenti bisogna vederli per credervi. Non v'è un rivolo, per quanto innocente a vedersi, che all'occasione non possa convertirsi in un agente furiosamente distruttivo, apportatore di ruina a quei pascoli che di solito esso irriga. Ne' tempi andati le genti forse deificavano e veneravano i corsi d'acqua per il timore che n'avevano. Ogni anno qualcuna delle grandi vie alpine viene interrotta su questa o quel punto dalle tonnellate di sassi e di ghiaia che si rovesciano su di esse per lo spazio di forse cento metri. Più d'una volta ho veduto il S. Gottardo dopo tali interruzioni e non credevo possibile tali danni. Nel 1869 la gente ancora rabbrividiva parlando delle piene del 1868. È curioso di notare che essa ora asserisce portate da queste piene negli attuali posti de' macigni che evidentemente vi giaciono da centinaia di anni. — Quanto al torrente che danneggiò S. Rocco quand'io mi trovavo nella Mesolcina, esso rasò via netto il parapetto del ponte da ambedue i lati, ma l'arco fu lasciato in piedi, e l'acqua passava diritta sulla superficie di questo. Più scoscendimenti si vedono sulla cima delle montagne che sono l'evidente opera di simili straripamenti, e presa nel suo totale la massa di materia solida che frana ogni anno nelle vallate è assai più grande che generalmente si pensa......

Anzone, da cui il prefato torrente scrive il suo nome, è una piccola villa, squisitamente piacevole, vicina a Mesocco. Un' altra villa non meno bella è Doira situata sull' opposta sponda della Moesa, un miglio a valle di Mesocco.

Doira prospetta dall'alto il castello, la cui forma originariamente esagonale può rilevarsi bene da lassù. Il suo piano dev'essere stato molto simile a quello del castello di Eynsford nella contea di Kent..... Mentre stavo copiando l'affresco dipinto sulla parete esterna della cappella di Doira, dei graziosi ragazzi si fecero d'attorno a me. Io dissi loro che l'affresco era bello assai. „Son persuaso" rispose solennemente il loro portavoce. Poi soggiunse che altre pitture assai belle si vedevano nell'interno e che noi avremmo dovuto vederle. Furon dunque portate le chiavi. Osservammo che anche quelle pitture erano molto belle. „Siam persuasi" replicarono in coro. Poi dissero che forse a noi piacerebbe di comperarle e di portarcele via con noi. Questo era un soggetto più serio, e noi spiegammo loro che i dipinti erano sì molto belli, ma che tali cose hanno, viste al loro posto, un fascino che andrebbe sciupato quando fossero portate altrove. La piccola compagnia rispose in una: „Siam persuasi" e così ci lasciarono. La scena somigliava a un frammento delle opere comiche dei signori Gilbert e Sullivan.

Del resto, Mesocco è assai ben situato e circondato da cascate. C' è un uomo che al mattino prende seco le vacche e le capre affidategli dai diversi proprietari del paese e le riconduce a casa la sera. Egli annuncia la sua partenza e arrivo dando fiato a una convoluta conchiglia, simile a quella che i Tritoni portano alla bocca sulle fontane e ne' quadri; essa emette un suono più morbido che non il corno. Quando s' ode la sua voce, la gente va alle stalle e ne lascia uscire le vacche; nè occorre di spingerle a raggiungere le compagne, occorre solo d'aprir loro la porta; e così la sera basta il solo clangore della conchiglia ad avvertire la gente di aprire le porte delle stalle, perchè le vacche e capre, staccatesi dal resto della mandra, tornin sollecite al loro proprio alloggio.

Vi sono due grandi valanghe che cadono ogni primavera; una di esse, quand'io fui ultimamente colà, non era ancora scomparsa a settembre. Queste valanghe spingono l'aria davanti a sè e la comprimono in modo che un vento terribile si scaglia nella valle e risale in su nel villaggio di Mesocco. Un anno, questo vento si portò via un intiero bosco di noci schiantandoli a mezzo il tronco, e lanciò pietre e pezzi di legno contro le case a una certa distanza di là, strappò via parte della copertura della cupola della chiesa e piegò il gallo da una parte nel modo come si potrà vederlo, se non venne raccomodato da che io partii.

I giudici di Mesocco ricevono quattro franchi al giorno se sono richiesti, ma in caso contrario non percepiscono nulla. Non è da meravigliarsi che la gente sia gentile e i litigi così rari.

La passeggiata da Mesocco a S. Bernardino è deliziosa: saranno circa tre ore di cammino. Non ne conosco una migliore per pendii erbosi e fiori, in ispecie da S. Giacomo in su. Nei boschi al di sopra di S. Giacomo vi sono

alcuni orsi o vi furono l'anno prima. Cinque erano conosciuti — il padre, la madre e tre piccoli. ma due vennero uccisi. Fanno un bel po' di danno e il Cantone offre un premio per la loro distruzione. Il Grigione è l'unico cantone svizzero nel quale vi siano ancora degli orsi.

San Bernardino a 5500 piedi sopra il mare mi piacque meno di Mesocco, vi sono però alcuni bei fabbricati. L'Hôtel Brocco è il migliore. Il villaggio si trova circa due ore al di sotto della sommità del passo al quale conduce una dilettevole passeggiata. In parecchi luoghi si vede ancora la vecchia strada romana che in parte trovasi ancora attualmente in eccellente stato. San Bernardino è un luogo di cura conosciuto e ha una sorgente ferruginosa.

D'estate ha spesso due a tre mila visitatori, in ispecie dai dintorni del Lago Maggiore e fino da Milano. Non è un luogo così pittoresco - credo io - come altri di carattere simile che vidi. Non è, per esempio, paragonabile a Fusio. È poco visitato da inglesi.

I processi delle streghe in Bregaglia.

(E. Gianotti, Coira)

La questione delle streghe segna una pagina nera nella storia del medio evo. La superstizione e l'ignoranza andavano di pari passo. E spesso non erano escluse l'invidia e la vendetta. Chi era accusato di stregoneria, cadeva nelle mani della tortura e ben difficilmente riusciva a provare la sua innocenza. Gli ordigni della tortura erano conosciuti già nel primo medio evo.

Anche Dante nel canto XXII verso 85 dell'Inferno ne fa cenno:

« Denar si tolse e lasciolli di piano ».[1]

Ma più frequenti ed accaniti furono i processi delle streghe dopo la guerra dei trent' anni,

Uscite scosse e depravate e rozze dalla lunga guerra le fibre umane furono assai suscettibili anche alla superstizione; cosicchè ovunque apparivano streghe e stregoni. Le autorità avevano un bel da fare per liberare le Valli dallo spirito del demonio!

Non solo Poschiavo e la Mesolcina ebbero una quantità di processi di simil genere, ma anche la *Bregaglia* non ne andò, pur troppo, esente. Ripassando alcuni di questi processi abbiamo potuto constatare che i beni degli accusati venivano di regola confiscati a favore dei giurati.

Erano processi lunghi che duravano settimane e mesi. Sono sovente nomi di famiglie non del paese; non escludiamo quindi un po' di persecuzione degli stranieri, pure forse una conseguenza della guerra dei trent' anni. Leggendoli e studiandoli avemmo l'impressione che i giurati più che alla condanna dell' accusato, andassero in cerca di *com-*

[1] Di piano: senza processo, senza mettere in funzione la tortura. Vedi commenti ivi.

plici e possibilmente complici ricchi. Ed è naturale: essi non avevano solo l'obbligo di condannare i colpevoli, ma avevano senza dubbio anche di mira l'interesse specifico proprio.

Crediamo di fare un piacere ai nostri «venticinque lettori» facendo seguire per integro uno di questi processi. Così vedranno cosa voleva dire essere accusati di stregoneria.

Quante lagrime, quanti dolori!

Processo di Barbla moglie di Antonio Machetta et già moglie di Iocli Custer di Casaccia (del Tirolo).

1. *Adì 6 ottobre 1670*, havendo il sig. Pod. H. R. Stampa et tutta la hon. Drittura criminale visto le depositioni fatte da Anneli moglie Dos Prevosto come al suo processo in diversi loghi sparsi, la quale ha deposto de plano, et sopra la tortura che Barbla di Gian Machetta et moglie del Iocli Custer di Casatia sia stata con Hans Heinz, Dos Prevosto, il Zofetta ed altri in Ca di Cavril dove li sud.ti Morderi in compagnia di dette due femmine habbino, passando un huomo forestiero, l'habbino mazato et sotterrato sotto quelle prede grosse. Item essere la sud. Barbla stata in altri loghi con la sua Anneli, moglie di Hans Heinz li sud. morderi ed altri a far diversi mordrizi in grave offesa di Dio et danno del prossimo e della giustizia. Item visto in detto Processo di d.a Anneli detenuta come la sud. Barbla Machetta di Custen sia stata con altra compagnia et vivi e morti in Nembrone, in Tavernella et altri loghi, in barlotti, dove habbino saltato, mangiato et havuto comercio col Diavolo et che sia strega giurato come lei, cometteranno tutte le sud. cose dolosamente et fraudolos.te in grave offesa della maestà divina etc.

Item sentito da diversi degni di fede et non malevoli diversi lamenti fatti contro la sud. Barbla et precedendo la pubblica cattiva fama.

Hauendo il sig. Pod. H. R. Stampa et tutta la hon. Drittura, ben pesati e bilanciati li sud. indizi risultanti contro la sud. Barbla moglie di Iocli Custer, ha ordinato la sua captura dove andati 10 giurati con li dagani a Casatia l'hanno presa la notte seguente a Vicosoprano nella casa della ragione per cavar la verità et caso si trovasse che havesse commesso li sud.ti malefici castigata conforme li suoi meriti.

2. *Adì 7 ottobre 1670.* Constituendo Barbla g[e] di Gian Machetta et già moglie di Iocli Custer detenute nelle forze della ragione avanti il s. Pod. H. R. Stampa et tutta la hon. Drittura nella stüa grande della casa comunale Vicosoprano.

Int.: Se sappi la causa del suo arresto.

R.: Ma Dio, io non saprei niente, io sono donna da bene.

Int.: Se conosca la donna di Hans Heinz.

R.: Sì che la conosco.

Int.: Se l'habbi per donna da bene.
R.: Io la lascio come è; non ho mai visto niente.
Int.: Se pensa che la sud. Anneli habbia deposto qualche cosa di male contro di lei.
R.: io son da bene e non chredo che havera qualche cosa contro di me, in mal fare, stante che son donna da bene.
Int.: se conosceva Dos Prevosto, Gian Bazo et Hans Heinz.
R: Si signori.
I.: in qual concetto li avesse.
R.: volete che dica sun dei morder, io non so se siano da bene o cativi.
I.: se sapi che erano morder li sud.[1].
R: dicono che siano fugito per mordere, del resto non saper altro.
I.: se habi mai visto a far qualche male li sud. mordere.
R.: Signor no.
I.: se sia mai stata in loro compagnia dove ven anche Anneli.
R.: Ss[i] no. E dictum e pure il ss. Podestà et hon. Drittura resta informato che voi Barbla, la d.ª Anna di Hans Heinz, li antedescritti morder siete stata in loro compagnia a far male alla gente e vi esortiamo a dir la verità.
R.: Quelli che mi hanno messo dentro in simile affare mi hanno fatto torto et non dicono la verità.
E dictum di più la hon. Drittura resta informata che lei la sud. Anneli et altri siano stati non una sola volta, ma più e più volte a far mordarizi.
R.: io non so di nessun fatto di morder.
I.: chi pensa le habbia dato querela.
R.: io non so niente se qualcheduno mi ha dato querela, mi hanno fatto torto et sono cattivi.
I.: se il S. Pod. facesse venire li querelanti avanti li suoi occhi et che lo dicessero se consentiva poi il tutto.
R.: Signor no che non consento.
I.: in che tramail dica non sia stata.
R.: nelle loro male zanze (ciancie) che io non sono stata, il Gian Baz è via et il Dos sarà stato nelle vostre mani, se io fossi tale mi avrebbero bene accusata.
E dictum il S. Pod. non solamente resta informato che lei habbia aiutato a far mordarizi, ma che sia ancora stata con altri diverse volte nelli barlotti et che sia strega.
R.: chi, no, io son da bene et d' honore, non so niente di barlotti, mi fanno torto.
I.: se si facesse venire avanti a voi la persona che dice che siete stata in sua compagnia si contentava desser vero.

R.: mi fanno torto et non sarà mai vera.
I.: se voglia vedere la persona che l'ha accusata et confrontarsi con lei.
R.: si, la voglio vedere et mi fanno torto e forza.

Dove li 7 ottobre fu ordinato dalla Drittura si facesse il confronto con Anneli di Hans Heinz et la sud. Barbla moglie di Iocli Custer, la qual Anna menata nella stüa con li occhi bendati ivi presente la sud. Barbla è stata interrogata come segue:

Int.: Anna, conosci Barbla di Iocli Custer?
R.: Sigri si.
Int.: in che concetto habbi la sud. Barbla.
R.: io lascio come che è; lei è tanto quant'io, dove son stata io è stata anche lei.
I.: in che cosa havente fatto in compagnia.
R.: siamo state nelli barlott da stria.
I.: se habbino fatto qualche cosa altro in compagnia.
R.: Sigri si.
I.: che cosa habbino fatto altro.
R.: Siamo ancora morderi tutte due siamo state tre volte in compagnia.
I.: Se facessero venir detta Barbla avanti li suoi occhi, se li mantenirebbe che fosse strega et mordera.
R.: Sigri si.

Esortata a dire la verità si hanno disligate ambedue per sentire il confronto. Dove visto che detta Anneli vedendo d.ta Barbla disses è giusto quello che è stata in mia compagnia, tre volte nelli barlotti et tre volte nelli mordarizi.

Tu sei stata in mia compagnia, di la pura verità ancora, chè ben vero che sei una mordera come io.

Alla quale risposta l'altra cioè la Barbla dicendo: tu mi fai torto et forza, io non sono mai stata nelle tue compagnie, io sono da bene.

Per contro dicendo d.ª Anna: è pur troppo vero che sei stata nelli barlotti ed a mordregiar con me.

Barbla ripetendo: lei mi fa torto, mi ha sempre voluto male et ha cercato di pigliarmi il pan giù dalla bocca.

Int.: essendo stata a confronto con la persona che desiderava et che la d.ta Anna ha sostenuto in sua presenza che lei Barbla sia mordera et stria come lei per tanto esortarla a dir la verità et confessare senza ricorrere alli rigori.
R.: se mi metteste in mille pezi, io son da bene, in man della drittura io non son mordera ne stria ne so niente di male.

Così il sig. Pod. comandò alli Degani che menassero la sud. Barbla nella carcere ordinaria.

3) *Adì 7 Ottobre.* dopo il disnar congregatosi di nuovo il s. Podestà et tutta l' hon. drittura che li degani devono andare nella carcere a pigliare Barbla condurla nella torre, ivi legarla e settarla sopra lo sgabello, dove fu interrogata come segue:

I.: se sia meglio disposta a dir la verità.

R.: voglio dir la verità, che io non sono cattiva.

I.: che debba dire se sia stata con Anna del Dos.

R.: io non sono stata in nissuna mala compagnia.

E dictum se non si risolve a dir la verità si darà ordine alli Degani di alzarla in alto.

R.: io son dabbene, fate quello che volete.

Vien levata in alto.

Vien esortata a dir la verità, e così fu levata in alto più di mez-z'ora ma non vuole confessare niente altro che sia donna da bene.

Dove fu rimenata nella carcere.

4) *Adì 8 Ottobre 1670* avendo di nuovo congregata il sig. Podestà et l' hon. Drittura si portassero nella torre dove fossi menata la sud. Barbla la ligassero et in alto la tirassero e poi esaminata come segue:

I.: se sia meglio disposta a dir la verità.

R.: io l'ho detta et non ho altro da dire.

I.: eppure la d.ª Anna del Dos come sentisti sostiene che eri in sua compagnia, pertanto prendi risolutione a dir la verità.

R.: io non so di niun male sopra la mia vita et giuro di non esser cattiva.

I.: tu sempre vai vieppiù negando e pur non solamente la sud. Anna ha sostenuto in faccia a te che sei sua compagna, dì la verità del resto il s. Podestà sarà obbligato a capitar ad altri rigori.

R.: Io sono da bene, anche se dicessi 10 volte di più di quello che dico.

Dove non volendo dir altro fu elevata in alto, poi fu interrogata come segue:

I.: Barbla risolviti a dir la verità.

R.: Guardate la mira (misericordia) di Dio; io sono innocente, solo la mia mala lingua.

I.: che cosa habbi fatto colla sua mala lingua.

R.: io dico male qualche volta, pur troppo.

I.: che male dica.

R.: dico male alle volte alle mie figlie, non altro male.

I.: se habbi parlato qualche cosa sta notte con lei.

R.: si sigri, io gli dissi che mi dovesse trar fuori, essendo donna da bene.

I.: se li habbi dato risposta.

R.: lei balbottava, ma non la poter intendere.

Fu diversissime volte esortata a dir la verità, dove lei sempre dicendo esser donna da bene e che si debba avere il timore di Dio.

Dopo esser stata un poco più di tre quarti d'hora sopra la corda fu lasciata giù et condotta nelle solite prigioni.

5) *Allì 10 Ottobre 1670* in V'prano essendo stato deputato li sigri Pod. R. Minussio, Lor. Martinengo, Lucio Müller, Agostin Vassal, sig Andr. Nider, Gio Zaffon et si Nicolò Salice a venire al dì sud. a far esaminare et torturare le sud[e] persone detenute e per altre la sud. Barbla a qual effetto portatosi a V'prano li sud.ti diedero ordine che menassero la sud. Barbla avanti di loro nella stüa grande, la quale fu esaminata come segue:

I.: se sia disposta a dir la verità.

R.: io non sono ne stria ne mordera, ma di bene.

I.: tu neghi sempre e pure l'Anna del Dos te l'ha mantenuto in faccia.

R.: la può dire quel che vuole, ma mi fa torto.

I.: se conosca l'Anna detta Perpetua.

R.: Ssi che stavano tutti in una casa.

I.: se l'habbi per donna da bene, se è solita a dir la verità.

R.: io la conosco ben per una donna da bene e con me non so se habbi detto menzogne.

I.: se habbi mai avuto qualche disparere con detta Anna Perpetua.

R.: Abbiamo avuto delle volte qualche disparere.

I.: se abbia mai visto che detta Anna abbia commesso qualche male azione.

R.: non ho mai visto nissuna mal costume.

E dictum tu neghi tuttavia d'esser strega e che la detta Anna Perpetua t' ha accusata che sei una sua compagna nelli barlotti.

R.: se ve ne fossero ancora delle altre, mi fanno torto, fadiga grande.

E dictum non solamente t' ha accusata la d.ta Anna d. Perpetua di esser stata nelli Barlotti una volta, ma più e più volte. Pertanto sia esortata a dir la verità del resto il sig Podestà et Ssi. saranno sforzati a farti condurre nel loco della verità e sarà obbligata a dirla.

R.: io non sono strega ne mordera, fate quel che volete.

Non potendo haver altro de Plano dalla sud. Barbla diedero ordine alli Degani di condurla nella torre, ivi legata et levarla in alto et così interrogata:

I.: se sia disposta a dir la verità.

R.: ho detto la pura verità, sono da bene, dicendo spesso: nu fatto torto quelle nause (cattive)

— non volendo mai più confessare niente essendo stata sopra la corda un poco più di mezz' ora fu dato ordine di menarla nelle carceri solite.

6) *Adì 14 Ottobre 1670.* Essendo tutta l'hon. Drittura insieme deputarono l' ill.mo Commiss. Niccolò a Salici, l'ill. Podestà Rod. Minussio e Dolfo di Dolfi et Gubert Bazzigher e Daniel Rovinel, sig. Müller Ant.

Snider et i. Lor. Martinengo per agire contra la sud.ta Barbla a qual fine portatisi li sud.ti deputati nella stüa del comune hanno dato ordine di condurre la sud. Barbla nella torre et di legarla e così condotta e sopra lo sgabello ossia banco sentata fu interrogata a dir la verità.

Int.: se sia resolta a dir la verità.

R.: Io non so niente di esser stria, salvo se quele femine non mi avessero incantata e tiratami in qualche ballo che io non ne sapessi niente.

Int.: se sappia come sia con quel castrato che fu tirato su dalla sua comodità in casa sua.

R.: che lei non sapia niente di nessun castrato ne abbia mangiato carne tesina.

I.: che essendo suo marito stato giustiziato per morder se lei non sappia merite di quelle cose, stante che anche Anna di Hans Heinz l'abbia constatato di esser stata a far la mörderin con lei.

Risp.: che lei non sia ne mordera ne strega, ma buona.

Dove pregando di essere lasciata a basso fu così calata e sul banco sentata. Fu di nuovo esortata a dir la verità, dove lei rispose che non sappia niente, là dove fu dalli Ssi deputati dato ordine di metterli que' larc ed in alto tirata. Così fu fatto dalli degani ed in alto tirata et lei gridava Dio, Dio! — Fu esortata a dir la verità.

R.: io l'ho detta et non so dir altro; replicando le stesse parole più e più volte, dove essendo stata in due volte incirca tre quarti d'hora sopra la corda non volendo dir altro fu calata a basso e menata nella carcere.

7) *Adì 14 Ottobre 1670.* Essendo l' hon. Drittura insieme deputati s. Pod. H. R. Stampa, sig. Pod. R. Minusio, Daniel Curtin, mester L. Marolli et Lorenzo Martinengo e ciò p. il giorno seguente onde agire contro l'a Barbla antescritta. Così che ai 15 ottovre 1670 li sud. Deputati si sono portati nella casa comunale per andare innanzi secondo l'ordine della hon. Drittura. Essendo dunque congregati nella stüa comunale fu dato ordine di condurre d.ta Barbola nella torre e legarla et così fu condotta et ligata sopra del banc e tirata in alto et lei gridando: o la vig di gente o castig di gente a la quale li fu posto quel asso ai piedi.

I.: se sia disposta a dir la verità.

R.: io non so niente di più di quello che ho detto.

I.: se sapia qualche cosa altro di essere strega.

R.: io non so nè di strega ne di altro, sono da bene e lasatemi a basso, dove fu per una volta calata a basso.

In.: se voglia dir la verità.

R.: io non so niente di male.

Fu di nuovo tirata in alto e che debba dir vero. Dove gridando che si dovesse lasciare a basso che lei non sapesse altro, fu calata a basso dopo esser stata sulla corda in circa mezz' ora e imprigionata.

8) *Adì 17 Ottobre 1670.* Essendo di nuovo deputato il sig Pod. Menusio, il sig Lor. Martinengo, Gian Melcher, Daniele Curtin, Giu Marolo et Rod. Vidal per agire con l'esame e tortura verso l'antedescritta Barbola che fu seduta sulla sgabella et ligata et così seguito.

et fu mutata di habito.

I.: se sia disposta a dir la verità.

R.: non so dir altro perciò che sono innocente.

Int.: che cosa voglia dire quel segno che abbia attorno il collo e come sia seguito.

R.: voglio dire la verità, pur troppo che mi è venuto un mal impensamento, perciò che ritrovandomi così soleta facevo molti pensieri.

In.: che mal impensamento li venne et che volontà lei aveva.

R.: io mi venne in pensiero di volermi far male nella gola et strangolarmi, ma me ne pento et vi domando perdono.

I.: Stante che abbia voluto far questo brutto atto, che debba dire la verità et confessare li suoi mancamenti.

R.: io non so dir altro che io sono innocenre et mi hanno messo dentro a torto.

Sopra di questo fu decretato di farla levare in alto; Inter.: che debba dire la verità et come sia stata tratta nelli barlotti.

R.: io non so di nessuni barlotti ne di cattive compagnie, ma di questo cattivo fatto di volersi strangolare pur troppo io lo fatto, ma me ne pento et domando perdono; ma lasciatemi giù per amor di Dio.

Sopra di ciò fu calata a basso et esortata a dir la verità.

R.: io non so altro della mia persona.

Non havendo voluto dire altro fu di nuovo levata in alto et esortata a dire la pura e sincera verità.

Ris.: cosa volete che dica, sono donna da bene.

Fu di nuovo dato ordine di calarla a basso dopo essere stata due volte in alto per circa tre quarti d' ora.

Havendo li ssi deputati esaminato et torturato l'antescritta Barbola comerè loro giusto indicio parve consultarono et stabilirono tutti insieme di restare il giorno seguente et procedere come giusto.

9) *Adì 18 ottobre 1670* fu di nuovo congregati tutti li sud.ti Deputati nella casa della ragione a V'prano et ano tutti unitamente stabilito et sententiato che li dagani la debbano condurre nella torre et seduta sopra la sgabella e ligarla et poi di procedere contro di lei secondo che il sig. Iddio inspirerà et dopo essersi radunati insieme sopragiunse il Pod. sig H. R. Stampa et così fu condotta la sud.ta come sopra.

I.: se si habbia deliberato di dire la verità meglio di prima.

R.: io non so niente d'avantaggio di quello che ho detto.

Non essendo disposta di dire altro il sig Pod. H. R. Stampa et li deputati hanno dato ordine di levarla in alto.

Dopo esser stata in alto un buon quarto d'hora fu calata non avendo confessato niente e ricondotta nella solita prigione.

10) *Adì 20 ottobre 1670* havendo il sig. Podestà et honorata Dritrura ben considerato li grandi indizi di d.ta Barbla et ancora quello che lei stessa ha confermato di haversi voluto strangolare non volendo confessare altro, ganno decretato di far *venire il carnefice* nella casa del Cne (comune) ivi in presenza delli Degani farla tonder et radere, conforme si ha fatto altre volte con simili persone. A qual fine fu fatto chiamare dto Carnefice li dì 21 ottobre, è stata detta Barbora menata avanti la camera di sopra dalli Degani et dal carnefice tosa e rasa in presenza dei Degani.

11) *21 ottobre:* fu dato ordine di condurre la Barbora nella torre, ivi legata ed in alto alzata e poi interrogata. Int: se voglia dir vero.
R.: io dico sempre la verità.
Int.: che debba dire come sia seguito in quella volta che si spataciavano.
R.: Io non so che voglia dire questo spataciare, non ho fatto male.

Non avendo voluto confessare altro fu dato ordine alli Degani di levarla in alto con l'appertura delli piedi et con un ruppo di peso in circa.
Int.: che debba dire la verità chi l'ha instigata a volersi strangolare.
R.: io mi ritrovavo in quel sciochetto (ciüchett) così miseramente e mi venne quel cattivo pensiero, ma Iddio mi curò che non è eseguito.
Int.: Perchè tirasse una mano giù per la vista alla signora Podestessa appresso all' acqua.
Risp.: io feci quello per burla, perciochè io sono sempre stata allegra.

Fu esortata di non stare nella sua ostinatezza, ma confessare sinceramente, la quale ha sempre detto che sia sincera e che le vien fatto gran torto, che Iddio faccia un sugnale se è cattiva.

Sopra di ciò fu dato ordine di disligarla et condurla nella sua solita prigione, dopo esser stata in alto col peso due volte incirca mezz'hora.

Adì 25 ottobre 1670 ha denuntiato Gian Pontino molinaro di Casatia et sua moglie all honr. Drittura, qualmente che avendo due figli amalati, un maschietto ed una putina, dubitando che fossero fatturati, disse che voleva far trar art, et andar a stroleg, saputa della sua volontà da Barbola, li venne in casa et disse alla sua moglie: ho inteso che volevate andar a stroleh per sapere chi sia quella che abbia fatturato li nostri figlioli; non fate mai questo vedere che la vostra figliola guariva; parteneo di casa detta Barbla avendo però havuto in brazo detta putina malata strogiandola subito l' altro giorno la putina cominciò a miglorare et subito guarì.

Havendo il sig. Podestà et Drittura ben considerato il sud. indizio che di nuovo è cresciuto con detta Barbla hanno dato ordine di condurla nella stiia et sottoporla al loro esamine *adì 25 ottobre* (12).

I.: se sia disposta a dir la verità.

R.: quel che ho detto prima dico ancora adesso.

I.: se conosce Anna bastarda del sig. Cap. Nicolò Paravicini.

R.: siamo tutti in una terra, lei sta su in appresso al molino.

I.: se sia stata la detta Anna nella sua stiia solo l'anno passato o ancora avanti e dopo.

R.: è venuta ogni anno in stiia et ancora per qualche servizi per suo barba Gian.

I.: se le habia mai contato qualche disegni che suo barba ed amici avessero.

R.: non mi ha mai contato altro, solo mi disse una volta che era malata quella sua figlia Maria ossia Anneli che morse ultimamente.

I.: se sapia che qualcheduno altro sia stato ammalato in casa del detto molinaro.

R.: è stata malata sua madre et ancora la sua figliola Anneli.

I.: se detta Anna bastarda le habbia detto qualche cosa mentre detta figlia Anneli del molinaro sia malata.

R.: Signor no.

I.: se sia stata in casa del molinaro mentre detta figlia era malata.

R.: fui là una volta per comprar due lire di floritt (?) dove la moglie del molinaro mi disse che la sud.ta sua figlia haver tanta tosse, ossia flusso di sangue.

I.: se le dicesse altro.

R.: No.

I.: se altre volte li habia parlato concernente la detta malattia.

R.: no; mai ne in bon ne in mal.

E dictum risolvetevi a dir la verità che il sig. Podestà et Drittura resta informato che la detta bastarda venisse in casa sua et le dicesse che suo barba et la Anna volevano far tirar art, ossia che quella haveva maleficato detti suoi figli, fosse obbligata di andar tre volte intorno alla casa del molinaro con un minizon (?) ossia di esser conosciuta da tutti et lei negar assolutamente che detta bastárda non ne ha mai parlato della malattia di detta figlia.

R.: la detta bastarda può aver detto le suddette cose, ma io non ho mai sentito.

Edictum non solamente la Drittura resta informata che detta bastarda vi habbia detto le suddette cose et che voi le rispondeste che suo barba et sua amica non farebbero mai questo, ma di più che voi andasti in casa della molinaro, ivi trovato sua moglie, li diceste: Cat-

tarina ho inteso che tu et tuo marito volete far tirar art, ma non fate mai questo, il tuo figlio è morto et la figliola vedrai che migliorerà presto, dunque date gloria a Dio e dite la verità.

R.: io non ho mai parlato di detto fatto al molinaro ne alla sua moglie.

E dictum non solamente havete detto le suddette cose al molinaro et alla sua moglie, ma ancora pigliaste la sua figliolina in braccio, la quale subito cominciò a migliorare, per tanto se non volete confessare la verità, sarà il Podestà obbligato a capitar alli rigori.

R.: la molinara ha havuto tre figlioli, ma mai io non ho havuto delli detti figlioli in brazo.

14) *Adì 25 ottobre 1670.* Ha il sig. Pod. et la hon. Drittura ordinato che li Degani conducano detta Barbla nella torre, ivi la legarono et tirata in alto.

I.: che debba dire la verità come sia passata con quel fatto della figliuola del Molinaro a Casatia.

R.: Io non son colpevole di niente di male et non so di alcun male di alcuna sorte et quelli che mi dicono tale cose, se è huomo lo metto in quel stato di mio marito et se è donna la lascio per donna poco da bene et mi vien fatto gran torto sopra la mia vita.

Non avendo deposto altro, fu dato ordine di calarla a basso et disligarla et condurla nella sua solita carcere dopo mezzo quarto d' hora di tortura.

14) *Adì 26 ottobre 1670* in mercoledì in Vicosoprano sulla detta ragione, vedendo li ssi del Criminale l' ordinatione dell' antidescritta Barbla, g^i (moglie) Gian Bachetta et già moglie di Iocum Custer del Tirolo, che di lei non si poteva cavar altro et che già si haveva curlata, come dall'antedescritto processo appare, asserì, per li antedescritti indizij, hanno ordinato di lasciar andar detta Barbla a casa sua, liberandola, stanti che non ha confessato niente, ne de plano, ne sopra la corda, dell'observation del presente giudizio, per tale quale ella è, con riserva però, se pervenisse qualche nuovo indicio di potere allora, quelli che li antecedenti et proceder tanto avanti con lei, come sarà di ragione, con questo però che si abstenga di conversare con altra gente che con li suoi parenti, et ancora che andando a predica che debba settarsi in una banca da per lei, condannandola di più nelle spese!

OSSERVAZIONE: (Per questa procedura dunque furono tenute 14 sedute) e cioè il 6/7a/7b/8/10/14a/14b/17/18/20/21/25a/25b/26.

Contemporaneamente a questo processo fu tenuto anche quello contro Anna Martinella detta Perpetua, moglie di Martin Martinello già moglie di Hans Iocum della Clastra pure a Casaccia; entrambe queste povere donne erano vedove!? —

Per condurre a fine quest'ultimo processo occorsero 12 sedute dal 6 al 24 ottobre (6/7/8/10/11/14/17/18/19/20/24a/24b) e terminò con una condanna a morte; il primo invece con una assoluzione alquanto problematica. Che eroina questa Barbla che fu capace di sfidare tutti i tormenti di una terribile tortura senza vacillare, senza venir meno alla verità. Speriamo di poter continuare con queste pubblicazioni.

Ordini pel Comune di Bivio, Anno 1741[1]

Faccio precedere alcune brevi annotazioni:

I comuni di Bivio e Marmorera formarono sino all' anno 1851 — epoca dell' organizzazione in circoli — una giurisdizione a loro, che si estendeva in via territoriale dalle Colonne sul Giulio sino al Ponte ai Molini (Mühlen) e aveva uno statuto di data abbastanza remota, cioè del 1614. Però i due Comuni come tali erano già a quel tempo economicamente divisi ed ognuno aveva la sua proprietà separata in boschi, alpi, pascoli ed amministrazione. Storicamente manca ogni data per dimostrare che essi - come generalmente nel Cantone - abbiano formato nel passato insieme una pieve (Markgenossenschaft). Al contrario ognuno d'essi aveva già per tempo i propri ordini e i propri regolamenti, indipendentemente l'uno dall'altro. Gli ordini venivano conservati nell'archivio della giurisdizione e la drittura ne controllava l' esecuzione. Sotto gli auspici della drittura vennero senza dubbio redatti gli Ordini per Bivio e per Marmorera entrambi in data 23 maggio 1741, ma affatto differenti in sostanza, a tenor delle vecchie usanze e consuetudini dei due Comuni.

Trascrivo in calce gli Ordini emessi a quell'epoca per Bivio e mi riservo per altra volta di pubblicare anche gli Ordini stati emanati per Marmorera.

Secondo questo regolamento il comune di Bivio eleggeva due capi, detti Avvogati o Vogati, i quali dovevano amministrare il Comune, riscuotere ogni sorta di entrate e di crediti, pagare i debiti e far caricare le alpi. Essi erano responsabili per il loro maneggio e venivano salariati in misura delle loro prestazioni.

Il Comune eleggeva inoltre saltari di bosco e saltari di prato per la polizia campestre e pel mantenimento del buon ordine su prati, alpi e boschi. Il bosco in ispecie era il „bichou“ del Comune a motivo della scarsità di legna sul territorio.

L'alpe di Sett (sul Septimer) col suo vecchio ospizio e colle pertinenze, passato dopo la riforma in possesso del Comune di Bivio che ne amministrava gli averi, fu convertito in Albergo per i viandanti, ai quali - se indigenti - si somministrava vitto e alloggio gratuitamente. L'oste, chiamato il „Monaco“, in ricordo ai tempi passati, riceveva una paga annuale di 60 fiorini, pari a. fr. 250.

L' ufficio del dazio veniva rilasciato al miglior offerente. All' entrata del villaggio il conduttore-somiero trovava la strada sbarrata; per entrarvi e per procedere bisognava pagare il dazio su ogni merce, tanto su quella proveniente dagli speditori di Chiavenna, quanto su quella che veniva da Coira di transito pel Settimo.

Le falle di sangue erano le multe pronunciate dalla Drittura coll'intervento del Landvogt di Sursette contro delinquenti d'ogni taglia. Le multe andavano in parte a favore del Landvogt che ne procuravano la riscossione a mezzo degli avvogati del Comune.

Rodolfo Lanz.

[1]. La pubblicazione di questi «Ordini» tornerà certo gradita ed utile a chi voglia conoscere il passato de' nostri Comuni.

Ordini fatti nella Comunità di Bivio li 23 maggio 1741.

1. Che ogni anno dopo l'elezione del sig. Ministrale e Drittura debbasi cernere due avvogati di Comune, quali debbono scodere tanto il fitto che si riceve dalli locatari dell'alpe di Sett (Septimer), che l'importo proveniente dall' incanto del dazio, dagli erbadici, dalle falle di comune, dalle falle di sangue che assegneranno li Signori Landvogt vigore le convenzioni, dalle falle di bosco ecc., come anche i crediti che tiene il comune e l'hindersitz delli forestieri. Quali due avvogati si obbligheranno in solidum e cadauno darà una sicurtà gradevole al comune per il loro maneggio, e sono obbligati di tenere pronto li loro conti, riservandosi la comunità al loro termine di fissare il loro salario a seconda degli incomodi avuti.

2. Suddetti avvogati pagheranno ogni anno alli rispettivi termini al Monaco, ossia oste di Sett, il salàrio secondo annualmente verrà convenuto, tutte le spese necessarie da farsi per il comune, così però che se sorpassano bazzi dieci debbano prima darne parte alli sig.i Vicini, e se spendessero di propria autorità, che la comunità non sia tenuta bonificarglieli.

3. Si proibisce di tagliare legna viva o morta, e di fare stername nel bosco di Bivio, sotto pena di L. 5 per pianta e campaggio di legna morta e stername, oltre tutte le spese che si faranno per scodere detta falla, le quali saranno parimente pagate dalli contravenienti.

4. Si eleggerà ogni anno due saltari di bosco, quali presteranno il giuramento di voler invigilare alla conservazione del detto bosco ed a castigare i contravenienti.

5. Della suddetta falla n'aspetterà L. 3 al comune e L. 2 alli saltari se essi troveranno i contraffacenti, ma se un'altra persona dasse la denuncia, debba L. 1 aspettare alli denunciatori e L. 1 alli saltari.

6. Che ogni Fuoco delli Vicini abbi la ragione di caricare vacche N. 10 nelle alpi del comune, sia esmata e non esmata (estimata); caricando di più saranno obbligati pagare l'erbadigo, e chi non caricasse sino a detto numero tirerà l'erbadigo dalli vogati (avvogati) del comune, cioè per quello che non gode a rata di ciò che verrà bonificato al comune, al quale spetterà di disporre di tutto l'erbadigo che non viene caricato dalli Vicini, nè possa alcun vicino intendersi con forestieri per quello che non caricherà, ma tirare solo dalli vogati del comune quello che a rata gli toccherà.

7. L'erba del Bovale e delli Troggi e del Bosco deve servire solo alli Vicini, dovendo essi però per l'erbatico stare a conto come sopra.

8. Li cavalli delli Vicini dovranno essere consegnati alla cura d'un pastore che li condurrà nelli boschi, si stimeranno li men dannosi, sotto pena di mezzo fiorino per cavallo e per volta che sarà trovato sopra li prati; e capitando cavalli forestieri di cavallanti o passaggieri siano obbligati di tenerli in stalla sotto pena di L. 1 per cavallo, pagabile la metà dall'oste e l'altra metà dal passaggiero ossia forestiere, riservati li cavalli di quelli di Bregaglia, se vengono in piccolo numero si possono lasciare andare sopra li pascoli con quelli delli vicini.

9. Tutte le siepi dovranno essere chiuse nel termine di giorni quindici; se alcuno fosse negligente, seguendo danno da qualunque sorte di bestiame, sia obbligato di pagare la pendoratura e danni.

10. La pendoratura di un bue è di baz 3, d'una vacca di baz 2, d'un animale porcino baz 3, d'un vitello baz 1, d'una capra o pecora blozzeri 1. Con l' olteriore dichiarazione, che se qualunque sorte di animali si trovasse tre o più volte nelli prati e che venisse ammazzato, non possa il proprietario di quello pretendere nessun risarcimento.

11. Trasare resta proibito sino a Calende di settembre, stilo vecchio, sotto pena di L. 1 per bestia.

12. A nessun vicino di Bivio sarà permesso di pascolare li Colmen sino a Calende di ottobre, sotto pena d' essere pendorati.

13. Che ognuno sia obbligato di stare nel suo cantone in ordine allo statuto.

14. Se alcuno oltraggiasse gli avvogati del comune, li saltari, sia di bosco o di prato, con parole o con fatti, debbono essere dalla Drittura severamente castigati, e il sig.i Ministrale o Statthalter, o in loro assenza o lontananza il primo giurato si troverà essere obbligato di fare subito sequestrare il bestiame o cavalli di tali oltraggiatori, indi immediatamente radunarsi la Drittura per dare alli colpevoli il meritato esemplare castigo.

15. Chi ricuserà di ricevere li Uffici del comune, sia avvogato, saltaro di bosco o di prato, debba essere per quell'anno escluso da tutti i benefici di comune.

Associazione pro Grigione italiano

Attività.

La vita sociale si ridusse a poca cosa, sia per il divieto di riunioni vigenti nella capitale sino al gennaio, a motivo dell'influenza, sia per l'assenza in servizio militare o per la malattia de' membri del Consiglio direttivo, sia, infine, per le troppe cure di ogni indole gravanti su tutti in un periodo tanto burrascoso quale il presente.

Iniziatasi fiaccamente nel marzo, si esaurì in tre assemblee tenutasi la prima nel marzo, in cui il vice-presidente del sodalizio, Can. Don G. D. Vasella, parlò lungamente sull'«Emigrazione poschiavina» - la conferenza verrà pubblicata tradotta in tedesco nel «Bündnerisches Monatsblatt», — le altre due nel maggio, durante la sessione primaverile del Gran Consiglio, onde discutere in presenza delle delegazioni valligiane dei seguenti postulati di sommo interesse valligiano: 1. raggiungimento di una rappresentanza costante grigione italiana in tutte le autorità politico-amministrative cantonali;

2. introduzione del transito delle automobili postali, delle automobili sanitarie e degli auto-carri in tutto il territorio del Cantone;

3. questione delle ferrovie del San Bernardino e del Maloggia;

4. sfruttamento delle forze d'acqua e la vertenza bregagliotto-engadinese;

5. promovimento delle biblioteche popolari;

6. riordinamento della sezione normale alla Scuola cantonale;

7. eventuali.

Riferiamo in breve le comunicazioni fatte sui singoli punti e l'esito delle discussioni a cui partecipò largamente la deputazione granconsigliare delle tre Valli.

1. Rappresentanza grigione italiana nelle autorità politico-amministrative cantonali:

Già ai 13 aprile 1919 il Consiglio direttivo emanava la seguente circolare:

Egregio Signore,

Il comitato direttivo della nostra Associazione, informandosi a quella parte del suo programma che vuole „l'accordo fra le Valli per il raggiungimento di una giusta rappresentanza in seno alle Autorità politico-amministrative del Cantone" (programma sociale sub: Problemi politici), giudica giunto il momento di attendere a tale rivendicazione grigione italiana; ma, considerando che a

tanto scopo fa duopo una disciplina assoluta delle volontà e delle forze valligiane, si rivolge nella sua qualità di sodalizio intervalligiano, ai portatori ed esponenti della vita pubblica valligiana, ai comitati dei partiti politici e delle società economiche, alle autorità politiche valligiane, colle domande esplicite:

a) *credesi opportuna e convincente la richiesta di una rappresentanza costante del Grigione italiano in tutte le autorità politico-amministrative cantonali?*

b) in caso affermativo: *vorrebbesi che tutto il Grigione italiano procedesse concorde in questa sua rivendicazione?*

c) se sì, in qual modo dovrebbesi creare l'affiatamento intervalligiano necessario e giungere all'indirizzo unico d'azione: *mediante l'istituzione di un ufficio intervalligiano* composto da delegati di tutte le Valli e di tutte le correnti politiche; *o attribuendo un riguardante incarico specifico ai deputati al Gran Consiglio in un col comitato direttivo della Pro grigione italiano?*

Il consiglio direttivo osserva a titolo di giustificazione e di ragguaglio: Le Valli italiane sono parte integrale del Cantone considerato nella sua concezione ideale, quale comunità tradizionale ed elettiva in cui le tre stirpi differenti che la compongono, attendono al raggiungimento della loro massima potenzialità individuale e collettiva concorrendo spontaneamente e con egual giustizia alla migliore attività e alla migliore vita comune. Le peculiarità della nostra gente in fatto di attitudini di lingua di coltura di vita attribuiscono loro nella compagine cantonale una considerazione e delle funzioni costitutive che eccedono d'importanza largamente la loro forza numerica. D'onde la necessità della maggiore attività grigione italiana nelle vicende cantonali.

Questa partecipazione nostra fattiva alle vicende cantonali è però immaginabile e possibile solo mediante l'insediamento di rappresentanze nostre costanti ovunque là dove si determinano i destini comuni, di elementi portatori ed esponenti dei nostri interessi e della nostra mentalità.

Ma purtroppo tale rappresentanza ci venne ognora a mancare e non sappiamo se più per trascuratezza nostra o per volere altrui: nella delegazione alle camere federali il Grigione italiano *ebbe dal 1848 in qua due soli convalligiani,* Giuseppe a Marca e Prospero Albricci, *ambedue consiglieri agli stati,* e per un solo periodo d'ufficio, a Marca dal 1850-51, Albricci dal 1874-75, — *dunque non mai un consigliere nazionale —:* nell' autorità governativa fu poco meglio, se si trascura che il periodo d' ufficio è di 9 anzichè di 3 anni; lo stesso vale per il tribunale cantonale, per le tante ommissioni ccantonali, per le amministrazioni cantonali.

Di là l'isolamento in cui le Valli si sentono, di là la mancanza d'affiatamento con l'interno del Cantone, di là la poca vicendevole comprensione.

Il nostro comitato direttivo si attende dal successo della sua iniziativa che comporta l'ampliamento del campo d'attività valligiana e un suo allacciamento ad un più vasto centro di vita, un forte risveglio grigione italiano a sollievo spirituale e materiale delle Valli e della comunità cantonale, ma ancora un lieto concorso delle tre Valli nell' azione verso le comuni aspirazioni anche a costo di rinuncie e sacrifici vicendevoli.

Su questo punto, delle rinuncie e dei sacrifici vicendevoli, conviene essere espliciti: l'azione comune deve svolgersi all'infuori di ogni considerazione di indole valligiana politica confessionale. Fedeli agli scopi, devesi trascurare ogni opportunità e ogni particolarismo.

E l'azione stessa *deve essere disciplinata.* Ciò che è possibile solo se le Valli procederanno concordi. A tale scopo parrebbe doversi proporre la costituzione di un comitato intervalligiano, composto da rappresentanti di tutte le valli e di tutti i partiti politici, se ad un'adeguata sua attività non si opponessero difficoltà gravi d' indole pratica date dalle difficoltà di comunicazioni fra le Valli, dalla lontananza loro.

Onde è forse migliore soluzione *quella che attribuirebbe i compiti di Comitato intervalligiano ai deputati al Gran Consiglio col concorso del comitato direttivo nostro a cui è dato di ritrovarsi, come d'altronde già si è fatto per iscopi affini, almeno due volte all'anno, in occasione delle sedute granconsigliari.*

Il comitato direttivo La prega di voler fargli pervenire una risposta sino al 15 di maggio 1919.

Con ogni osservanza

Coira, 12 aprile 1919. *per il Comitato direttivo*
il presidente:

Alla circolare risposero direttamente o indirettamente una ventina di comuni e qualche personalità rappresentativa valligiana, quasi senza eccezione, in senso adesivo e favorevole alla costituzione del comitato intervalligiano composto dal consiglio direttivo dell' Associazione e dai granconsiglieri.

L' Assemblea prese nota della volontà valligiana, plaudì all' iniziativa del consiglio e costituì, seduta stante, il *Comitato intervalligiano,* raccomandandogli un' azione pronta ed energica.

2. Transito automobili.

Il Consiglio direttivo propose il promovimento di un' iniziativa nelle Valli e nel Cantone onde giungere all'ammissione del transito delle automobili nel Cantone. Con ciò si credeva di far atto di giustizia verso quelle nostre Valli lontane che non hanno ospedali, non posseggono ferrovie e a cui si è ridotto le comunicazioni postali, ponendo a profitto il mezzo di locomozione moderno per eccellenza che presta il massimo reddito col minimo svantaggio.

L'Assemblea invece giudicò opportuno non occuparsi dell'argomento, sia perchè se fra i mesolcinesi e i calanchini v' era chi non voleva restrizioni nel transito — per l'automobile di lusso — dai bregagliotti si temeva di veder pregiudicata la questione ferroviaria, e i poschiavini nella loro totalità non sapevano persuadersi della urgenza e fors'anche della necessità dell' iniziativa.

La discussione però valse a chiarire le penose condizioni in cui si trova la Calanca in fatto di comunicazioni e ad affermare l' esplicita volontà delle altre Valli di contribuire a migliorarle mediante una azione collettiva in seno all'autorità legislativa cantonale.

3. Ferrovie del S. Bernardino e del Maloggia.

Il consiglio direttivo propose il rinvio della discussione sulla ferrovia del S. Bernardino, siccome nel frattempo si aveva avuto informazioni da cui appare che la soluzione è avviata, che le Camere federali si sarebbero occupate ancora nella sessione del settembre della concessione — ormai assicurata — e che subito dopo si avrebbe costituito un Comitato allargato allo scopo di curare l'attuazione del progetto.

La questione della ferrovia del Maloggia non venne toccata, data l'ora tarda e l'assenza di chi ora avrebbe dovuto trattare.

4. e così pure quella dello *sfruttamento delle forze d'acqua* e la *vertenza bregagliotto-engadinese.*

Rimandate all' autunno vennero altresì le due altre questioni: 5. *biblioteche popolari* e 6. *riordinamento della Normale cantonale*, ora in istudio presso le conferenze magistrali valligiane. A proposito di quest' ultima il consiglio direttivo comunicò che la richiesta è già da tempo in mano del dipartimento d'educazione cantonale per iniziativa del suo presidente con una serie di altri postulati toccanti ai bisogni grigioni italiani in fatto di ordinamento scolastico e di insegnamento.

7. Eventuali.

Si trattò a lungo: a) della questione dell' ispettorato scolastico; b) della nostra rappresentanza nella commissione d'educazione; c) dei libri di lettura per le scuole elementari; d) dell'opportunità di un maggior studio della lingua madre da parte della nostra gioventù studiosa; e) dello studio dell'italiano da parte de'concittadini tedeschi e romanci.

Il consiglio direttivo diede i seguenti ragguagli sui singoli punti: *Ispettorato scolastico.* - La proposta d'istituzione d'un ispettorato unico per le tre Valli con due sottoispettori - vedi più giù - sotto: attività del consiglio direttivo —, non trovò piena l' adesione del dipartimento di educazione e del governo, che vollero bensì l' ispettorato, ma non ammisero i sottoispettorati. La decisione venne avversata in tal modo dagli ambienti magistrali, che il governo giudicò opportuno di cassare il proprio decreto.

Il triplice ispettorato scolastico d'ora, se non soddisfa gli intendimenti, per cui si volle sollevata la questione, cioè il raggiungimento di un indirizzo unico in fatto di scuola e d'insegnamento —, vuole in ogni Valle una persona preposta per dovere d'ufficio alle vicende scolastiche.

Rappresentanza nella Commissione d'educazione. — Il Governo cantonale con decreto del dicembre scorso ammise in massima il diritto del Grigione italiano ad una sua rappresentanza in seno alla commissione

d'educazione e, per intanto, l'aggregazione di un suo delegato esperto, — vedi più in là il testo del decreto governativo —, con voto consuntivo quando si trattassero delle questioni importanti che riguardano le Valli italiane.

La sua nomina però non si fece ancora per certe divergenze sorte fra il Capo del dipartimento d'educazione e il consiglio direttivo, divergenze di cui si parlerà più giù.

Libri di lettura. — La questione della revisione de' libri di lettura è in istudio presso le conferenze magistrali valligiane. Maggiori ragguagli seguono più giù sub: Commissione pro scuola nostra.

Lingua materna. — La necessità del più intenso studio della lingua materna è evidente. Le conferenze magistrali se ne dovranno occupare in relazione colla riforma scolasfica progettata.

Studio dell'italiano da parte tedesco-romancia. — La questione è già in istudio presso il dipartimento d'educazione, con qualche altra — quale la creazione di una scuola media inferiore per il Grigione italiano ecc. Esse furono sollevate già due anni fa dal presidente dell' Associazione in una sua lunga conferenza su: « Unsere Mittelschule und der italienische Landesteil » (La nostra scuola media e il Grigione italiano), tenuta nel « Verein ehemaliger Kantonsschüler » (Associazione fra gli ex-allievi della Cantonale), e dovrebbero portare con una loro soluzione convincente, una piena sistemazione dell' insegnamento secondario e medio per le nostre Valli e preparare nel miglior modo tutta la gente grigione alla comprensione vicendevole ed alla collaborazione persuasiva nella vita comune.

Consiglio direttivo. — L' Assemblea sociale decise la modificazione dell' articolo 5 degli Statuti per cui il comitato direttivo risulta composto di 9 anzichè di 5 persone.

Così ogni Valle potrà esservi rappresentata con almeno due membri e così sarà maggiormente possibile una giusta distribuzione del lavoro.

Attività del Consiglio direttivo.

Il Consiglio direttivo curò una serie di questioni che vanno distinte in: a) scolastiche, b) politico-valligiane, c) varie.

a) *Problemi scolastici.* — Furono particolarmente due: l' uno tendente al raggiungimento di una *rappresentanza grigione italiana nella Commissione d'educazione;* l'altro all'*istituzione di un ispettorato scolastico unico per le tre Valli.*

Rappresentanza nella Commissione d'educazione. — Il Comitato direttivo addì 6 giugno 1918 faceva pervenire la seguente istanza al Dipartimento d' educazione:

Coira, 1 giugno 1918.

Lodevole dipartimento d' educazione, Coira

Il Comitato direttivo dell'Associazione pro Grigione italiano, informandosi ai suoi postulati programmatici che vogliono un maggior contributo delle Vallate italiane alla vita cantonale per una migliore soluzione dei tanti problemi di indole sì valligiana che comune, si pregia di sottoporre alla benevole considérazione di questa lod. Autorità una sua istanza tendente:

a) alla nomina di un rappresentante-delegato delle Vallate italiane nella Commissione d' educazione (Erziehungskommission) che dovrebbe venir ampliata ad accogliere invece di 3, 5 membri.

b) e, per intanto, imponendosi una revisione della costituzione che la vuole composta di soli 3 membri (vedi art. 25), alla nomina di un delegato-aggiunto, quale può essere nella competenza di questa lod. Autorità, per tutta quella serie di problemi didattici scolastici culturali che toccano alle scuole e alla vita nostra.

Il Comitato giustifica il suo passo colle seguenti considerazioni:

1. Le Vallate italiane hanno delle aspirazioni culturali e degli interessi didattico-scolastici differenti dalle altre parti del Cantone: aspirazioni e interessi dettati dalle differenze di lingua di attitudini di condizioni di vita.

Purtroppo di queste differenze non si si rese sempre ragione e non le si tenne nel conto che se le dovrebbe tenere, sì che l'averle o mal comprese o trascurate, generò quel disagio in fatto di coltura e di insegnamento che è proprio alla nostra gente e alle nostre scuole, e di cui sì l'una che l'altra ne soffrirono e ne soffrono.

Egli è un disagio che si spiega nelle manifestazioni di singoli, di comunità, di sodalizi. Così ancora di questi giorni dalle Conferenze magistrali delle Valli italiane venne trattata una serie di problemi che richiede una soluzione immediata e che fu portata a conoscenza di questa lod. Autorità col memoriale della Conferenza di Val Poschiavo in data del   . Ed ancora i compiti — e, conseguentemente i problemi — attribuiti alla scuola s'accresceranno, in particolare per le regioni di confine, coll'accentuazione ognor maggiore delle difficili condizioni di *ogni* vita *cantonale*, coll' accentuazione delle forze disgregatrici nella compagine cantonale per opera di una dipendenza ognor più grande delle Valli dal di fuori, dacchè esse furono in ogni modo aperte a tutte le influenze nuove straniere che vi si riversano irrefrenate tumultuose.

Ond' è che nell'interesse delle Valli e del Cantone tutto, fa duopo accingersi coscienti allo studio dei nuovi bisogni e delle nuove questioni onde darne una soluzione adeguata e finita. Ma ciò può avvenire solo in intima relazione colla suprema Autorità scolastica, perchè la soluzione è di sua competenza e i bisogni e le questioni possono essere soddisfatte solo coll' aiuto conveniente del Cantone.

Di là la necessità per le Vallate italiane di avere una costante rappresentanza in seno all' Autorità scolastica superiore; una rappresentanza che,

conoscente delle precipue condizioni valligiane, si faccia interprete delle nostre aspirazioni e dei nostri interessi in fatto di coltura di scuole, di insegnamento e che, questi allacciando e accordando con quelli dell'interno del Cantone, ne mantenga costante l' affiatamento.

Il Comitato direttivo della nostra Associazione crede per ciò di dover insistere perchè si disponga che nella Commissione d'educazione cantonale venga accettato anche un rappresentante-delegato delle Vallate italiane.

2. La sua domanda però potrebbe sembrare azzardata, considerando che il Grigione italiano è numericamente debolissimo e che la Commissione consta di soli 3 membri: ond'è che ci permettiamo proporre il suo ampliamento sino a comprenderne 5.

Nè l' aumento del numero dei suoi componenti da 3 a 5 dovrebbe trovare opposizione, chè esso fu già ripetutamente propugnato con calore per ragioni d'opportunità anche da chi dimostrò a sufficienza saper prestare gran cuore e gran mente alla trattazione dei problemi scolastici cantonali, intendiamo l'ex consigliere di stato, signor Manatschal. Egli lo faceva allora in nome di un più vivo studio e di una più intensa sorveglianza della vita insegnativa e culturale. Non sembrerà fuor di tempo di riprendere tale postulato ora, in un momento di nuove forti aspirazioni e, perciò, di forti mutamenti.

3. Il comitato direttivo sa che l' accettazione della sua istanza implica una revisione della costituzione cantonale, ciò che richiede e preparazione e tempo, mentre le necessità nostre vogliono un' ovvia soddifazione fra breve. Per ciò osiamo avanzare la proposta di una soluzione provvisoria colla nomina di un delegato-aggiunto alla Commissione d'educazione con voto consultivo in tutti i problemi didattico-scolastico-culturale riguardante le Vallate italiane.

Nè si crede che a tanta richiesta si possano opporre ragioni giuridico-legali di sorta, giudicando essere ognora nelle competenze di codesta lod. Autorità la facoltà di rivolgersi per consiglio e ragguaglio a quelle persone che per un motivo o per un altro, sono atte a portarneli.

Il comitato direttivo dell' Associazione pro Grigione italiano è persuaso di trovare presso questa lod. Autorità il consenso e l'adesione che si vorrebbe ripromessi, e che varranno a facilitargli quell'attività che si è proposta e che dovrà tornare di sollievo e d'interesse alle Valli e per ciò anche al Cantone, non potendosi concepire l'interesse del tutto all'infuori dell'interesse delle singole parti.

Con la massima osservanza

p. il Comitato direttivo

Il segretario: Il presidente:

Il Dipartimento d'educazione passò l' istanza al Governo cantonale che emanò il seguente decreto in data del 29 novembre 1918. Ne riproduciamo i « considerandi » e le risoluzioni:

Premessi i seguenti considerandi:

L'art. 27 della costituzione cantonale suona: „Al Dipartimento di educazione è addetta una Commissione di due membri, eletti dal Gran Consiglio per la durata di tre anni, per assistere coll'opera e col consiglio in tutti gli affari importanti in materia d'educazione e di scuola."

E indubitabile e vien anche ammesso dalle parti istanti che la citata disposizione esclude un aumento del numero dei membri della commissione di educazione. A diritto si riconosce pure che presentemente non appare opportuna una revisione della costituzione, mediante la quale soltanto lo scopo prefisso può essere raggiunto. Il Piccolo Consiglio condivide pienamente il modo di vedere della petente, cioè che *alle Vallate italiane debba essere concesso, per rincipio, una rappresentanza nella Commissione di educazione* e che in occasione della prossima revisione della costituzione si debba aver riguardo a un corrispondente aumento del numero dei membri.

Ora, per quanto concerne il proposto ordinamento provvisorio, il tenore e senso preciso della succitata disposizione della costituzione forma anche qui un ostacolo per poterle accogliere. Un costante rappresentante delle Vallate italiane, che assistesse con voto consultivo alle sedute della commissione di educazione, avrebbe le stesse qualità come gli altri membri di questa commissione, ai quali compete (pure), tenor costituzione, eccezione fatta del diritto di presentare delle proposte in affare di nomine, solo il voto consultivo. La nomina di un rappresentante permanente equivarebbe quindi ad un aumento del numero dei membri, ciò che, stando alla costituzione, non appare ammissibile.

Per intanto si potrà invece tener conto della domanda nel senso che in tutte le questioni importanti che riguardano le Vallate italiane, il Dipartimento di educazione dia la possibilità ad un pedagogo esperto di queste parti del Cantone di poter sostenere i postulati delle stesse in seno alla commissione di educazione.

IL PICCOLO CONSIGLIO RISOLVE:

1. Il Dipartimento di educazione viene incaricato di invitare un rappresentante esperto delle Vallate italiane ad assistere con voto consultivo alle sedute della Commissione di educazione per tutte le questioni importanti concernenti la parte italiana del Cantone.

2. Comunicazione mediante estratto di protocollo al sig. prof. Zendralli, presidente dell'Associazione pro Grigione italiano in Coira e al Dipartimento di educazione.

Il Presidente: **BOSSI**
Il Direttore di Cancelleria: **Dr. Gengel**

La richiesta del Consiglio direttivo trovò il consenso delle Valli; la risposta governativa diede ottime speranze. Ma la soluzione non è ancora venuta.

Il capo del dipartimento d'educazione propugna l'interpretazione del decreto governativo nel senso che quale «pedagogo esperto» egli possa presceglersi quella persona che a seconda de' casi gli appaia più adatta; il consiglio direttivo invece opina che sia il testo sia lo spirito del decreto chiede la nomina di un titolare, siccome solo così si potrà giungere a quell'unità di indirizzo in fatto di materia scolastica, a cui si inspirò la sua istanza.

Alle ultime rimostranze non è pervenuta risposta alcuna. Si confida però in una soluzione favorevole.

Ispettorato scolastico. — In data dell' 11 novembre 1918 il consiglio direttivo sottoponeva alle conferenze magistrali valligiane il seguente memoriale indirizzato al dipartimento d' educazione — lo riproduciamo testualmente — e ne chiedeva una risposta entro il gennaio 1919.

Lodevole Dipartimento d'educazione, COIRA

Il comitato direttivo della nostra Associazione si concede invitare codesta lod. Autorità dipartimentale a voler dare seguito ad una nostra proposta chiedente *il riordinamento dell'ispettorato scolastico per la parte italiana del Cantone* mediante

a) l'istituzione di un ispettorato unico,

b) l'istituzione di due sotto-ispettorati per quelle due altri Valli che cadono all'infuori della residenza dell'ispettore, con attributi nuovi e ampi.

Il comitato obbedisce con questa sua richiesta ad un esplicito postulato programmatico del maggior sodalizio grigione italiano che ha l'onore di rappresentare e a necessità imperiose ed immediate quali ognuno risente sovrane e quali s'esplicarono in lamenti reiterati sul presente stato di cose e in insistenze categoriche di nuova e di vecchia data per un mutamento adeguato: i lamenti — per non citar a titolo d' esempio che quanto è recente ed ebbe carattere pubblico — di Fulvio Reto (deputato A. Fasciati) nel N.º 2 del suo periodico occasionale la „Bregaglia del Popolo" dove si domanda degli ispettori scolastici di „lingua italiana", le insistenze del veterinario dr. Giovanoli di Soglio con iscritto del 6 giugno 1918 presso codesta lod. Autorità per cui si vorrebbe la creazione dell' ispettorato unico.

Il nostro passo tende a promuovere *un nuovo orientamento di tutta la vita didattico-scolastico-culturale* delle Valli italiane nel senso di un indirizzo cosciente ed *unico* nella molteplicità delle sue manifestazioni e vuole così riuscire di integramento all'azione ripromessaci col nostro memoriale in data del 6 giugno 1918, a cui osiamo riferirci per le argomentazioni d'indole generale, comprovanti

a) il bisogno di una considerazione particolare del Grigione italiano,

b) la trascuratezza in cui ognora lo si si tenne,

c) il disagio che, conseguentemente, vi regna,

d) l'opportunità di misure atte ad eliminarlo;

CONSIDERAZIONI. — chè, se alla rappresentanza grigione italiana in seno alla suprema Autorità scolastica cantonale si commetterebbe il compito di far conoscere i nostri bisogni e di propugnare le nostre aspirazioni, alla nuova istituzione toccherebbe quello *di afferrarli nella loro complessità, sistemarli in sintesi organica.*

Quanto, purtroppo, sinora mai non si curò, o almeno sembra mai non sia avvenuto a giudicare dalle condizioni in cui si si trova.

La preparazione didattica del nostro elemento insegnante è stato ognora insufficiente, un po' per quelle difficili condizioni di studio che non si lasciano pienamente eliminare nel Cantone, un po' per quella manchevolezza dei corsi normali che, radicati in una lunga tradizione, resistono ancora ai migliori intendimenti di riforma.

La vita scolastica-culturale delle Valli è pressochè nulla; limitata alla cerchia magistrale, si esaurisce in altra vita, la cosidetta politica. Manca un ambiente favorevole alla scuola — forse, meglio, un'atmosfera scolastica — o è limitata a uno o due centri. Le belle istituzioni, che, generate dallo stesso fervore di affinare il sentire e il sapere, come altrove si dovrebbero abbarbicare alla scuola, non si conoscono o son ben misera cosa, le scuole professionali, vanto, a mo' d'esempio, del Ticino, le scuole serali, le biblioteche popolari, anche le scolastiche, le serate scolastico-familiari ecc.

Se v'è il *maestro*, manca il ceto magistrale con una sfera di interessi e d'attività propria. Il maestro s'accontenta di dare le sue lezioni. Le *conferenze locali* (circolari e distrettuali) convocate a riunioni fisse o occasionali, si occupano, siamo per dire, di sole questioni didattiche, preferibilmente anche con solo carattere accademico e sempre indipendentemente nelle singole Vallate. Le *conferenze cantonali* si danno per lo più a questioni di solo carattere tedesco-romancio sia per gli argomenti che trattano sia per il modo con cui le trattano: e valgano ad esempio le prove degli ultimi anni in cui si discusse di „Heimatschutz", di „Fibelschrift", di „Iugendschriften" — sul tappeto per la prossima conferenza —, o che più, roba che per noi non ha importanza o, come le „Iugendschriften", richiederebbero altro svolgimento. *La direzione della Scuola normale* cura precipuamente le condizioni tedesco-romancie — nè ciò vuol essere rimprovero —, come s'addimostra dall'attività della Conferenza cantonale a cui è preposta. Gli *ispettori scolastici* concepiscono le loro funzioni solo „burocraticamente", siccome si limitano ad esercitare la sorveglianza sull'„andamento della scuola" — se non erriamo è questo il termine abituale — senza riuscire al maestro di consiglio o di appoggio; non sono elemento direttivo.

Le tre Vallate così rilasciate a sè stesse, senza affiatamento di sorta tra di loro, con limitate risorse e dibattentesi nelle mille difficoltà imposte delle loro condizioni geografiche, sono nella quasi impossibilità di rivivere le correnti nuove di pensiero e di indirizzo anche scolastico, di assimilarsi i nuovi criteri in materia d'insegnamento, di scuola - si, anche di coltivare i tradizionali.

ISPETTORATO. — D'onde la necessità di accomunare la loro attività su campo scolastico-culturale, raggiungibile solo attraverso una disciplina di aspirazioni e di intendimenti; donde la necessità di una mente direttiva che, interprete di queste aspirazioni di questi intendimenti, li rallacci alla gran vita, ne curi una loro adeguata applicazione senza sperpero di energia; d'onde la proposta d'istituzione di un ispettorato scolastico unico per il Grigione italiano.

E la taccia dell'ispettore consisterebbe nel promuovere quell'unità di indirizzo e d'azione didattico-scolastici, quell'intensità di vita scolastico-culturale da cui solo si può attendere la redenzione educativa — nel largo senso della parola — della nostra gente. Quali compiti specifici gli si converrebbero: lavorio a favore di un affiatamento fra scuola e vita, fra scuola e famiglia, fra docenti e consigli scolastici, fra conferenze e conferenze, promovimento di un'azione ordinata e organica di tutte le conferenze, di corsi pedagogici, favorimento di tutte le istituzioni abbarbicantesi alla scuola statale; organizzazione di corsi estivi per scolari tedesco-romanci or qua or là nelle Valli, ispezione delle scuole ecc. Egli dovrebbe presenziare alle conferenze valligiane e intervalligiane — da tenersi fra delegati delle conferenze valligiane col concorso di un rappresentante degli insegnanti d'italiano alla Scuola cantonale, di maestri e amici

della scuola, di solito in occasione delle conferenze cantonali —; curare le relazioni colle Autorità superiori.

SOTTO-ISPETTORI. — Considerando però che difficoltà d'ordine pratico — quali le differenze di vita, di confessione, anche di tradizione — non concederebbero a una sola persona un pieno soddisfacimento di tutto questo vasto compito programmatico, si vorrebbe che in quelle due Valli che cadono all'infuori della residenza dell'ispettore, vi fossero due sotto-ispettori, suoi coadiutori, cogli stessi attributi e cogli stessi compiti, ma a lui debitori di ogni ragguaglio. Essi lo sostituirebbero nelle sue mansioni ed in particolare ancora si presterebbero là ov' egli non può giungere: così, a mo' d'esempio, presenzierebbero alle conferenze circolari, curerebbero le istituzioni locali ecc.

NOMINA. — Siccome queste nostre proposte potrebbero dare appiglio al timore che si abbia a creare un organismo burocratico e dar adito ad andamenti autoritativi perniciosi che, date le condizioni particolari delle nostre Valli e del Cantone, non sarebbero impossibili, fedeli alla persuasione della essenza democratica delle nostre istituzioni, alla necessità di un libero indirizzo d'insegnamento nelle nostre scuole, contrari ad ogni governo individuale con ispiegate tendenze personali, aggiungiamo che la nomina sì dell'ispettore che dei sotto-ispettori si dovrebbe fare di conserva — col consenso — con le Conferenze distrettuali ed avere carattere di carica e non di impiego come per gli ispettori attuali.

Ispettore deve essere chi, capace di qualche sacrificio, portato da sano fervore per i problemi della scuola e della vita, sorretto da forti persuasioni e nutrito di buoni studi, voglia dedicarsi all' esplicazione pratica di una sua aspirazione a favore della propria gente, poggiando sulla fiducia dell'ambiente che a tal carica contribuì a prescegliergli e a cui egli si rivolge.

SPESE. — Creato l'ispettorato su queste basi, si toglie di mezzo quelle difficoltà d'ordine finanziario — che oggidì troppo son solite gravare su ogni attività - siccome le spese che in più delle attuali si avrebbe, non consisterebbero che in quelle maggiori diarie — oltre a qualche minuscola retribuzione per corrispondenza od altro — che, date da un più vivo interessamento dei titolari, non si potrebbero mai compensare sufficientemente.

CONCLUSIONE. — Il comitato direttivo, fidando sulla giustezza della sua causa e nella persuasività dei suoi argomenti, osa ammettere che codesta lodevole Autorità vorrà accogliere benevolmente il suo passo e, consentendo nei suoi intendimenti e nelle sue soluzioni, prestarsi a portare al regolamento normativo in materia di nomina e di attributi dell'ispettore scolastico quelle modificazioni che nella sua esposizione sono esplicitamente formulate o logicamente si deducono:

1. per le Vallate italiane del Cantone viene creato un ispettorato scolastico unico con due sotto-ispettori.

2. all'ispettore si attribuiscono quali maggiori compiti il raggiungimento di un indirizzo didattico-scolastico-culturale unico ed il promovimento di un'intensa vita scolastica e culturale,

3. l' ufficio ha carattere di carica e non d' impiego,

4. la nomina dell' ispettore e dei sotto-ispettori avviene col concorso delle conferenze valligiane.

Colla massima osservanza *per il Comitato direttivo,*

Coira, 28 ottobre 1918. Il segretario: Il presidente:

In seguito alla morte dell'ispettore scolastico per il Maloggia-Bernina, sig. Vonzun, ai primi di novembre, il Consiglio direttivo rendeva avvertito il Capo del Dipartimento d'educazione de' suoi progetti e gli rimetteva una copia del memoriale.

Già ai 29 di novembre però l'Autorità governativa decideva l'istituzione dell'ispettorato scolastico unico con un decreto di cui riproduciamo i considerandi e le risoluzioni.

La questione della riorganizzazione dell' Ispettorato scolastico per le Valli italiane venne discussa minutamente dalla Commissione di educazione già nella sua seduta del 31 ottobre 1918, dunque prima dell' inoltro del memoriale in discorso. L'impulso a questa discussione lo diede uno scritto del signor veterinario Giovanoli in Soglio che proponeva l'unione di tutte le Valli italiane onde formare un ispettorato unico. Questo suggerimento incontrò buona accoglienza presso la detta autorità che si dichiarò, in principio, senz'altro disposta a contribuire alla sua attuazione. Riguardo alla sua esecuzione pratica essa opinava però di dover attendere fino allo spirare dell'attuale durata della carica degli ispettori scolastici nominati per tre anni nell' autunno del 1917. Nello svolgimento di questa trattanda si potè anche constatare che, in occasione dell' ultima nomina, il Dipartimento d' Educazione aveva già esaminato la questione dell' istituzione di un ispettorato prettamente italiano, questione che però abbandonava in vista delle difficili comunicazioni, create dalla guerra, tra le Vallate che entrebbero in considerazione.

Le premesse sulle quali si basa la risoluzione in materia della Commissione di educazione non reggono più al presente in quanto che, causa la epidemia di grippe che funesta il nostro Cantone, venne repentinamente a morire il signor ispettore scolastico Vonzun, al quale erano affidati i distretti Maloggia e Bernina. La vacanza che ne risultò, dà ora la possibilità di occuparsi nuovamente della questione senza incontrare difficoltà regolamentari e di portarla ad una soluzione già nel presente momento.

Giusta il § 1 dell' ordinanza 4 settembre 1917 concernente l' ispezione delle scuole popolari, la fissazione dei singoli distretti scolastici è messa completamente nella competenza del Piccolo Consiglio. La creazione di un'ispettorato scolastico prettamente italiano, mediante l' unione delle vallate appartenenti finora a due differenti distretti, è quindi possibile in ogni tempo senza incontrare difficoltà di natura costituzionale. Praticamente ciò può essere raggiunto sopprimendo l'attuale distretto Maloggia-Bernina mediante aggregazione delle valli Bregaglia e Poschiavo al distretto Moesa e congiungimento dell'Engadina Alta col distretto Inn-Val Monastero, di modo che i tre distretti scolastici della divisione anteriore, verrebbero ridotti a 2 e il numero totale dei distretti scolastici si ridurrebbe da 7 a 6. Siccome i distretti oltremonte erano relativamente piccoli, anche i nuovi distretti aggranditi che ne risulterebbero potrebbero essere visitati con facilità da un ispettore solo, non sorpassando nessuno di essi, in punto ai posti di maestro, i distretti di qua del Cantone.

Visto che gli ispettori scolastici Campell a Zuoz e Schenardi a Roveredo sono stati eletti ancora per 2 anni, rispettivamente fino all'autunno del 1920, ne consegue inoltre che, in primo luogo, l' ispettorato va lasciato anche dopo le mutate condizioni a queste persone ufficiali e che la messa a concorso dei

posti potrebbe avvenire nel presente momento solo in caso di non accettazione da parte di essi.

Ora, se in base a queste constatazioni, esaminiamo i postulati avanzati dall'Associazione pro Grigione italiano, devesi osservare in prima linea che la suesposta organizzazione dei distretti ispettorali involge in sè già in tutta la sua estensione una soluzione rispetto alla domanda presentata sotto la cifra 1 e tendente ad ottenere l'istituzione di un unico ispettorato italiano.

Resta quindi solo da esaminare la questione dell'istituzione di due sotto-ispettorati. Pur ammesso anche che, causa la loro situazione eccentrica, il loro isolamento, la differenza di lingua e le influenze dissolventi che vengono dal di fuori e che operano conseguentemente in maggior misura su di esse, le Valli italiane richiedono cura, promovimento e sorveglianza maggiore nei riguardi della scuola popolare, una soluzione soddisfacente della questione dell'ispettorato appare, dall'altra parte, possibile anche senza la nomina di sotto-ispettori. Devesi tener fermo in primo luogo che l'istituendo distretto scolastico italiano comprende un numero di posti di maestro di molto inferiore a quello di ognuno degli altri 5 distretti scolastici del Cantone. Dovrebbe quindi essere possibile ad una sola persona, tenuto sempre adeguato conto delle difficoltà speciali che si incontreranno colà di spiegare quell' attività, che da essa si aspetta, a beneficio della scuola e del paese.

L'esperienza fatta finora ha dimostrato con tutta evidenza che un frazionamento troppo grande nel ramo ispezione non riesce che di danno alla cosa stessa, siccome gli ispettori, per mancanza di sufficiente occupazione e di bastevole reddito, sono maggiormente costretti di cercare e di esercitare delle occupazioni accessorie, dedicandosi meno al loro vero ufficio. Questo pericolo di una minor attività nel servizio della scuola sarebbe evidentemente molto maggiore se l'opera dell'Ispettore delle due Valli venisse assunta in gran parte da sotto-ispettori. Il vantaggio principale della nuova istituzione, cioè la facilitazione di uno scambio di idee tra le Vallate che tanto sono discoste le une dalle altre, non potrebbe più, date certe circostanze, realizzarsi. Affidando invece la cosa ad un solo ispettore, s' intende sempre che questi sia libero di visitare, se fa d'uopo più di una volta all' anno, le singole vallate e di soggiornarvi per il tempo voluto dalle circostanze. L' ordinanza del 4 dicembre 1917 che fa stato, lascia un margine relativamente grande all'iniziativa personale. Pur eliminando i due sotto-ispettori non è, secondo la nostra legislazione, assolutamente richiesto che l' Ispettore principale intraprenda per ogni minima urgenza il lungo e malagevole viaggio in una valle limitrofa del suo distretto. Per quanto simili affari non possano essere sbrigati in occasione del suo soggiorno al luogo stesso, rispettivamente nella rispettiva Valle, il Dipartimento d'Educazione può deferire a una persona che dimori nelle vicinanze e che abbia le occorrenti cognizioni l'esercizio di tali funzioni in qualità di commissario governativo. Considerate tutte queste circostanze, non appare, per intanto, conveniente una revisione dell'ordinanza in vigore da solo un anno, concernente l' ispezione delle scuole popolari grigioni, revisione che necessariamente dovrebbe aver luogo se si creassero i sotto-ispettorati in questione.

Il Piccolo Consiglio si riserva di riesaminare la cosa in base al risultato di questa regolamentazione e alle esperienze che si faranno in proposito.

Il Piccolo Consiglio risolve:

1. È approvato l'istituzione di un ispettorato per le Valli italiane nel senso dei precedenti considerandi.

2. Gli ispettorati dei distretti oltre-monte novellamente ora formati, vengono affidati, fino allo spirare dell'attuale periodo di carica ai signori G. Schenardi in Roveredo e J. U. Campell a Zuoz. Nel caso di non accettazione deve subito aver luogo la messa al concorso da parte del Dipartimento d'Educazione.

3. Comunicazione all'Associazione pro Grigione italiano in Coira, al signor veterinario G. Giovanoli a Soglio e in 5 copie al Dipartimento d' Educazione.

Il Presidente: **BOSSI.**
Il Direttore di Cancelleria: **Dr. Gengel.**

Il sig. Schenardi declinava la nomina e il posto venne messo a concorso.

Nel frattempo l'opinione pubblica, anzitutto mesolcinese, insorgeva contro la risoluzione governativa, sia per timore di veder l'ispettore uscire di Valle, sia per timore di dover accettare la tutela scolastica di commissari governativi, sia per timore di un tentativo di „scristianizzazione“ della scuola (*S. Bernardino* N. 4, 1919).

Nella sua assemblea del febbraio scorso la Conferenza di Mesolcina decideva: „a) di ritenere opportuno *il mantenimento dello statu quo* per quanto concerne l'ispettorato in Mesolcina e Calanca; b) *di chiedere in ogni caso un ispettore* per le due valli Mesolcina e Calanca *coi medesimi attributi come per lo passato*“ (*Rezia* N. 7, 1919), e proponeva un suo candidato.

In seguito all'atteggiamento della conferenza mesolcinese, anche quelle di Poschiavo e di Bregaglia decidevano successivamente di accentuare il punto di vista vallihiano, di volere un ispettore loro e proponevano un loro fiduciario.

L'Autorità governativa, di fronte a tali risoluzioni ritornava sulle sue risoluzioni del 29 novembre 1918 e in data del 14 marzo 1919 decideva quanto segue:

„Sotto la data del 29 novembre 1918 il Piccolo Consiglio ha corrisposto ad una istanza presentata dall'Associazione pro Grigione italiano tendente ad ottenere l'istituzione di un ispettorato scolastico in comune per le Valli italiane del Cantone e respingeva invece, ritenendolo inadeguato al suo scopo, il postulato della medesima Associazione circa l'istituzione di un sotto-ispettorato per ognuna di quelle due Valli nelle quali l' ispettore in capo non venisse ad avere il suo domicilio.

La risoluzione del Piccolo Consiglio s' appalesò in seguito non corrispondente ai voti delle nostre Valli italiane. Come si rileva da molteplici stampe inoltrate al Dipartimento della Pubblica Educazione da parte di Conferenze magistrali e di privati, le Valli italiane stimano di grande importanza avere l'Ispettore scolastico nella propria Valle. Solo in questo modo si crede di poter conseguire, per il benessere della scuola, il contatto costante e necessario tra l'Ispettorato e le diverse scuole.

Ora, la Commissione di educazione è del parere che un ispettore unico per tutte e tre le Valli, per il quale l'ispezione scolastica avrebbe formato la parte principale della sua attività professionale, sarebbe stato in grado di prestare per la scuola per lo meno tanto quanto tre ispettori che disimpegnano il loro ufficio in via accessoria. Ritiene però anche possibile trovar una soluzione nel senso espresso dalle Valli italiane.

Date queste circostanze, è indicato di assegnare in via di esperimento, per il resto dell'attuale durata della carica degli ispettori scolastici, cioè fino all'autunno 1920, un ispettore scolastico proprio ad ognuna delle Valli.

Quali ispettori la Commissione di educazione propone:

1. per la *Mesolcina:* il sig. pres. A. Ciocco a Mesocco.
2. per la *Bregaglia:* il sig. prof. S. Maurizio, a Vicosoprano.
3. per la *Valle Poschiavo:* il sig. A. Lanfranchi, pres. scol., a Poschiavo.

Il Piccolo Consiglio risolve: 1. Per ognuna delle tre Valli italiane del Cantone vien eletto a titolo di prova, cioè sino alla fine dell'anno 1920, un ispettore proprio, che sono: per la Mesolcina: il sig. pres. A. Ciocco a Mesocco; per la Bregaglia: il sig. prof. S. Maurizio a Vicosoprano; per la Valle Poschiavo: il sig. A. Lanfranchi, pres. scol. a Poschiavo.

2. Comunicazione agli eletti, all' Associazione pro Grigione italiano e al Dipartimento della Pubblica educazione.

CONSIDERAZIONI. — I. Le ragioni della richiesta del Consiglio direttivo appaiono manifeste nel memoriale trascritto.

L'ispettorato avrebbe spiegata la sua attività a mezzo di un collegio di tre persone: un ispettore, *un primus inter pares,* e di due sotto-ispettori, o, se si vuole, di un presidente e di due membri, di cui ognuno ispettore nella propria valle e l'uno rappresentante comune nelle relazioni colle autorità superiori.

Così coll' affiatamento e colla collaborazione delle Valli, si prestava ad ognuna tutte le garanzie di un'adeguata considerazione dei suoi bisogni e delle sue considerazioni specifici, garanzie poi maggiormente confermate dall'essere le conferenze stesse chiamate a concorrere alla nomina del titolare valligiano.

Questo il punto di vista del Consiglio direttivo che comportava: a) una revisione delle funzioni dell' ispettorato; b) della sua composizione.

II. Il primo decreto governativo non cura la proposta di riordinamento dell' ispettorato scolastico; combatte l' istituzione de' sotto-ispettorati, siccome non prevista nell' ordinanza 4 settembre 1917 concernente l' ispezione delle Scuole popolari del Cantone e punto indispensabile, anche ammettendo che „causa la loro situazione eccentrica, il loro isolamento, la differenza di lingua e le influenze dissolventi che vengono dal di fuori, le Valli italiane richiedono cura, promovimento e sorveglianza maggiore nei riguardi della scuola popolare“; decide l'istituzione dell'ispettorato per le Valli italiane, considerando che, se i distretti scolastici oltremonte erano relativamente piccoli, anche i nuovi distretti aggranditi che ne risulterebbero, potrebbero esser visitati con facilità da un ispettore solo, e che un frazionamento troppo grande nel ramo ispezione riuscirebbe di danno alla cosa stessa.

Dunque si sorvola sulle considerazioni del memoriale dell' Associazione; si giudica trascurabile ogni opportunità di mutamento nelle funzioni dell' Ufficio, si dà un' affermazione platonica dei nostri bisogni specifici e si presta una risoluzione entro i limiti di un' ordinanza già esistente.

III. La Conferenza di Mesolcina *non dà una soluzione propria.* Il suo atteggiamento appare dettato da considerazioni di indole particolarista; è di sola opposizione contro il decreto governativo e vuole ignorate le proposte del Consiglio direttivo.

IV. Il secondo decreto governativo *è una concessione di particolarismo valligiano:* accede alle specifiche richieste delle singole Valli pur mantenendosi

sul terreno dell' ordinanza citata più su. che concede al Piccolo Consiglio „la fissazione dei singoli distretti". Cioè: crea due nuovi ispettorati e ne attribuisce la carica a de' valligiani.

CONCLUSIONI. — La prima conclusione governativa *non poteva soddisfare*, perchè le condizioni valligiane sono troppo differenti. le Valli troppo discoste. i nuovi compiti attribuiti all' ispettorato troppo vasti che una sola persona avesse a poterli curare convenientemente.

La seconda soluzione governativa *però appaga bensì un po' di più*, ma non ammette la necessità di una collaborazione delle Vallate. non ci assicura le possibilità determinanti l'indirizzo unico scolastico culturale a cui si tende, e *riescè perciò monca.*

L' Autorità governativa s' è trincerata dietro il testo di un' ordinanza; le Vallate accentuarono le sole aspirazioni valligiane.

Noi, invece persuasi che, pur mantenendo intangibili le peculiarità valligiane, *tutto il Grigione italiano debba disciplinare e aspirazioni e sforzi* onde giungere ad una vita scolastica propria grigione e italiana. riaffermiamo che la sola soluzione conveniente è quella che comporta la istituzione dell'ispettorato e dei sott'ispettorati, dell'ufficio amministrato dal collegio de' tre mëmbri col *primus inter pares.*

Per intanto ci riesce grato che le Valli — ogni Valle — abbia *chi debba* occuparsi delle vicende scolastiche per dovere d'ufficio. ed ancora che i titolari nominati ci danno affidamento di *volere* e di *sapere* lavorare in comune.

Col redattore del „Grigione Italiano" ispettore sig. Lanfranchi, facciamo voti che „i tre nuovi ispettori. che si conoscono personalmente, possano radunarsi di quando in quando per uno scambio di vedute e di propositi su quanto tocca gli interessi della Scuola nelle tre Vallate sorelle".

E speriamo che il Dipartimento d' educazione vorrà favorire la buona volontà accordando i sussidi necessari per rendere possibili tali abboccamenti.

AGGIUNTA. — A titolo di ragguaglio osserviamo che la questione dell'ispettorato scolastico unico già nel 1898 venne sollevata dal veter. G. Giovanoli di Soglio e discussa in una riunione di tutti i granconsiglieri delle tre Valli. L'avvocato G. Crameri di Poschiavo fu in allora incaricato di stendere un memoriale al Governo cantonale. Il memoriale fu introdotto — ma dimenticato prima e poi smarrito, perchè quando nell' estate 1918 il sig. Giovanoli volle riprendere la sua proposta di vent' anni prima, accennando all' istanza d' allora, ebbe la comunicazione che era irreperibile.

Problemi politico-valligiani. — Fu particolarmente uno: tendente ad assicurare al Grigione italiano una *rappresentanza in tutte le autorità politico-amministrative cantonali.* — vedi sub attività sociale.

Dopo la costituzione del Comitato intervalligiano nell' Assemblea del maggio, il nostro Consiglio direttivo si dichiarò Commissione esecutiva e attese nel miglior modo possibile al suo mandato come appare dalla seguente comunicazione ai giornali valligiani.

Rivendicazioni Grigione italiano. Ragguagli. — La Commissione esecutiva del Comitato intervalligiano per il raggiungimento di una rappresentanza Grigione italiana in tutte le autorità politico-amministrative cantonali considera suo obbligo di rendere avvertita la popolazione valligiana su quanto fece finora onde soddisfare al suo mandato, affinchè in occasione delle imminenti nomine al Consiglio nazionale possa spiegare quell'atteggiamento che poi giudicherà opportuno a salvaguardia dei suoi interessi e dei suoi diritti, a cui va condizionata la sua migliore assistenza.

Siccome in una circolare annessa ai Consigli direttivi dei partiti cantonali appaiono chiaramente formulato il problema specifico, motivato il ragionamento che lo generò e elencati i passi sinora avvenuti, ne trascriviamo quanto a questo punto ci interessa, aggiungendovi quanto in seguito si operò.

Lodevole Consiglio direttivo del Partito . . . . . cantonale. Coira.

Onorevoli signori,

Obbedendo ad un mandato specifico, ci pregiamo rendere avvertito codesto lod. Consiglio direttivo della costituzione del nostro Comitato intervalligiano grigione italiano collo scopo precipuo di assicurare alle Vallate italiane del Cantone un' adeguata e costante rappresentanza in tutte le autorità politico-amministrative cantonali e di chiedere una sollecita e benevole risposta al suo postulato. *Il Comitato intervalligiano* non ha carattere politico *e per volontà della grande maggioranza delle Autorità comunali valligiane* risulta composto: dalla Deputazione granconsigliare delle tre Valli e del Comitato direttivo dell'Associazione pro Grigione italiano.

A questo punto segue una breve esposizione dei motivi che indussero alla costituzione del Comitato intervalligiano, a mano della circolare trascritta sub: Attività sociale. Poi si continua:

Alla circolare risposero la maggioranza dei Comuni valligiani e qualche personalità esponente della vita politica valligiana, dichiarando il pieno consentimento all'iniziativa pro Grigione italiano, e propugnando quasi unanimamente la costituzione del Comitato intervalligiano colla Deputazione granconsigliare e il Comitato direttivo della pro Grigione italiano.

L'Assemblea della pro Grigione italiano riunita addì 28 maggio e alla presenza di tutta la Deputazione granconsigliare italiana — due soli dei dieci deputati erano assenti —, dopo aver preso nota della unanime, concorde ed esplicita volontà dell'opinione valligiana decideva:

a) di costituire un Comitato intervalligiano *per il propugnamento della rappresentanza grigione italiana in seno a tutte le autorità politiche-amministrative cantonali.*

b) di chiamare a comporlo la Deputazione granconsigliare e il Comitato direttivo della pro Grigione italiano.

c) di attribuirgli incarico di entrare immediatamente in trattative con le direzioni dei partiti cantonali per il conseguimento del postulato suesposto.

Dall'esposizione fatta appare evidente quali siano lo spirito e i fini di chi promosse la nostra domanda e di chi la fece sua: il forte sentire grigione e l'intendimento di favorire la nuova integrale vita grigione mediante il concorso attivo costante di tutta la gente grigione.

Nutriamo ferma fiducia che si vorrà accogliere la richiesta delle Vallate italiane dopo di averla presa in benevole considerazione ed in adeguato esame.

Con ogni osservanza

per il Comitato intervalligiano

Coira, 7 giugno 1919.

Il 5 luglio una delegazione del Comitato intervalligiano, composta dai sig.ri prof. E. Gianotti, dr. A. Lardelli e dr. A. M. Zendralli si presentava dal presidente del Comitato liberale cantonale, consigliere agli Stati sig. Laely, allo scopo di rimettergli una copia della circolare e di esporgli tutto quanto valesse a schiarire e l'intendimento e la portata dell'iniziativa delle Valli italiane.

Il 7 luglio una seconda delegazione composta dai sig.ri Can. G. D. Vassella e dr. A. M. Zendralli, ripeteva lo stesso presso il presidente del partito conservatore cantonale, consigliere agli Stati dr. Brügger.

Le lunghe conversazioni e le discussioni che si ebbero in tale occasione, valsero ad eliminare quei dubbi che son soliti abbarbicarsi ad ogni manifestazione collettiva nella compagine statale e ad accentuare l'importanza che alla démarche andava attribuita.

I presidenti dei due maggiori partiti politici promisero di sottoporre la richiesta grigione italiana ai Comitati centrali e alle Assemblee de' delegati, e di proporne una loro benevole considerazione.

Ora, alla vigilia delle nomine al Consiglio nazionale, la Commissione esecutiva del Comitato intervalligiano, in omaggio alle ragioni che la vollero costituita, crede giunto il momento di passare all'esercizio pratico del suo mandato. Essa rivendica al Grigione italiano un seggio al Consiglio nazionale e si rivolge contemporaneamente ai Comitati centrali dei partiti cantonali e alle assemblee cantonali dei delegati coll'esplicita richiesta che accolgano tale rivendicazione, si rivolge ai membri del Comitato residenti nelle Valli - ai Granconsiglieri valligiani - affinchè passino alla scelta del candidato comune col concorso delle Associazioni politiche ed economiche valligiane, e si rivolge infine alla popolazione valligiana col consiglio e colla preghiera di volere disciplinate volontà e forze, di concentrare i propri voti su colui che sarà il candidato grigione italiano, all'infuori di ogni considerazione di indole campanilistica o valligiana, all'infuori di ogni preconcetto di parte o di confessione, in nome degli interessi comuni permanenti e duraturi.

In occasione della riunione del Comitato centrale del partito liberale cantonale il dr. Zendralli propugnò il diritto del Grigione italiano ad una rappresentanza nella delegazione al Consiglio nazionale. Il Comitato ne prese buona nota e decise di proporne „una benevole considerazione" all'Assemblea dei delegati che avrà luogo il giorno 28 del mese a Coira. Si spera che altri vorrà fare altrettanto in seno al Comitato centrale o all'Assemblea dei delegati del partito conservatore.

Il Comitato intervalligiano - nè parrà superfluo il ripeterlo - non ha carattere politico di parte, come già l'addimostra dalla sua composizione. Se

ricorre ai partiti politici per le sue affermazioni, lo fa solo perchè la vita cantonale comune è essenzialmente politica e i partiti politici ne sono e i portatori e gli esponenti.

Il Comitato nostro tende solo al propugnamento degli interessi grigioni italiani — e con ciò anche dei comuni, cantonali — mediante l'insediamento di una sua rappresentanza in tutte le Autorità cantonali, poichè sa che l'esistenza intatta e intangibile delle Valli italiane nella multiforme compagine cantonale, è condizionata dal loro contributo alla vita cantonale e desso contributo è e sarà sempre determinato dalle persone che vanterà ognora là dove si fanno i destini comuni ad affermazione della sua mentalità. dei suoi interessi, dei suoi bisogni spirituali e pratici.

Per la Commissione esecutiva: **Il presidente. Il segretario.**

Coira, 18 settembre 1919.

Il nostro Consiglio direttivo nutre la piena fiducia che i partiti cantonali informandosi ad una serena visione degli interessi permanenti e duraturi della compagine cantonale, sapranno dare piena soddisfazione alla richiesta del Grigione italiano.

Problemi vari. — *a) Affiatamento tra le Valli e l'interno.* Il Consiglio direttivo nell'intendimento di favorire la vicendevole comprensione delle Valli fra loro e con l'interno del Cantone, si rivolse ai giornali valligiani e a quelli cantonali, invitandoli a voler curare gli uni la cronaca e le questioni locali, gli altri la cronaca grigione italiana mediante la scelta di buoni collaboratori attivi.

Le redazioni dei tre nostri periodici si dichiararono pronti a far del loro meglio a tanto scopo, ma non nascondendo le gravi difficoltà che si frappongono, difficoltà determinate dalle ristrettezze finanziarie in cui si dibattono.

Delle redazioni de' quotidiani solo una esprimette la sua simpatia all' iniziativa del Comitato e ne chiese il concorso per la ricerca di un corrispondente in Mesolcina.

Considerando quale funzione abbia oggidì la stampa e quale soprattutto debba avere nel Grigione italiano, diviso in tre Valli discostissime in tutto e per tutto l'una dall'altra, separate dall'interno dalla barriera delle Alpi e della lingua e di tanti altri fattori, il Consiglio direttivo rivolge un caldo appello a tutti coloro che s' occupano delle vicende della nostra gente a scrivere ne' giornali valligiani e cantonali indefessamente, ragguagliando sulle vicende valligiane, propugnando gli interessi valligiani e grigioni italiani.

b) Il Consiglio direttivo si occupò delle *comunicazioni postali* di Val Calanca, dell'*insegnamento della lingua madre per scolari grigioni italiani alla scuola agricola del Plantahof,* della necessità di una *maestra di lingua italiana alla scuola di manolavori e di cucina a Coira.*

Dai rispettivi dipartimenti con cui queste questioni direttamente o indirettamente si trattarono, diedero de' buoni affidamenti, cosicchè v'è da sperare in una prossima soluzione favorevole. — Quali debbano essere le comunicazioni postali di Val Calanca dipenderà precipuamente dalla volontà e dai criteri predominanti nell'alta burocrazia federale.

c) Il Consiglio direttivo sbrigò una serie di cose minori che si vuol trascurate, siccome non di certo interesse comune.

Però non può a meno di accennare ad una circolare rimessa alle Autorità patriziali, a cui non risposero che Landarenca e Castaneda in Val Calanca, Bivio di Sursette, Brusio e Poschiavo.

La trascriviamo nella speranza che possa indurre oltre che le Autorità patriziali anche altri a darci i ragguagli chiesti.

Lodevole Autorità patriziale di . . . . .

Il Comitato direttivo della nostra Associazione prega cortesemente codesta lod. Autorità di volergli rimettere un elenco:

1. delle famiglie patrizie del Comune con il numero dei loro membri di sesso maschile e di sesso femminile;
2. delle famiglie patrizie estinte colle date che si avrà alla mano;
3. delle famiglie patrizie domiciliate altrove con l'indicazione del luogo di dimora, dando tutte quelle indicazioni biografiche e bibliografiche che sono di sua conoscenza sulle dette famiglie.

I ragguagli che si avrà, dovrebbero prestare argomento ad un breve studio che, di certo interesse comune, si pubblicherebbe nell' Almanacco grigione italiano per l' anno prossimo.

Sicuri di essere corrisposti, ringraziamo già fin d'ora codesta lod. Autorità per quanto ci comunicherà e ci pregiamo di porgere i sensi della nostra massima osservanza.

Per il Comitato direttivo
Il segretario:

Lo studio ripromesso è venuto a mancare per questa volta — sarà per l' anno prossimo se ce lo si permetterà.

d) Venne decisa l'ammissione delle donne a membri dell'Associazione.

e) Venne riconfermata in carica la Commissione compilatrice dell'Almanacco, composta dai sig.ri Can. Don G. D. Vasella, prof. E. Gianotti, dr. D. U. Tamò, dr. G. Torriani, vet. G. Giovanoli, prof. R. Piceenoni, dr. A. M. Zendralli col segretario sig. A. Mengotti.

Elenco dei soci.

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Presidente — Zendralli dr. A. M., prof.
Segretario — Lardelli dr. Alberto, avv., cons. banca cant.
Attuario — Mengotti Attilio, imp. assic. inf.
Membri — Vasella Don G. D., Can.
Picenoni Rizzieri, doc. — Gianotti Emilio, prof. — Martignoni Carlo, imp. post.
Cassiere — Picenoni Reto, segr. trib. cant.

I. Coira.

Caflisch-Salis Carlo, poss.
Caflisch Roberto, poss.
Conzetti O., comm.
Conrad dr. Ulisse, att. trib. cant.
Enderlin dr. G., segr. Dip. interni
Fanconi dr. E., giudice istr.
Fontana Carlo, ristorante „Bernina"
Fornera Giorgio, imp. banca cant.
Fonio G. A., poss.
Lardelli Achille, dott. med.
Lardelli Renzo, colonello, comm.
Lardelli Tommaso, dr. med.
Meuli dr. Mart., prof.
Michael dr. G., segr. Dipart. d'educ.
Misani Carlo, comm.
Motto P., imp. postale
Marques. tipografo
„Neue Bündner Zeitung"
Olgiati dr. O., consigliere di stato
Plattner dr. G., doc.
Provini Riccardo, imp. ferr.
Scharplaz D, dott. med.
Semadeni Tommaso, imp. gov.
Schneller Alfredo, comm.
Salis B., imp. di dog.
Tamò dr. Don Ulisse, prof.
Torriani G., dott. med.
Tuena R., comm.
Vasella Pietro, comm.
Vincenti Giulio, cass. banc. cant.
Viscardi M., imp. post.
Zanolari Pietro, comm.

II. Nelle Valli. — a) Bregaglia.

Cortini Enrico, Promontogno
Fasciati Agostino, grancons., Soglio
Giovanoli Gaud., veterinario, Soglio
Giacometti Giov., pittore, Stampa
Giovanoli Gaud., maestro, Maloggia
Giovanoli Gian., maestro, Soglio
Maurizio Enrico, pres., Vicosoprano
Meuli Edoardo, Castasegna
Picenoni Flavio, Bondo
Picenoni Enrico, cont., Bondo
Picenoni Fortunato, neg. legn., Bondo
Pomatti Pietro, maestro, Castasegna
Scartazzini Enrico, m., Vicosoprano
Scartazzini Arturo, neg., Promont.
Scartazzini Felice, neg., Bondo
Scartazzini Mario, neg., Promontogno
Segantini Gottardo, pittore, Maloggia
Società „Pro Bregaglia", Stampa
Vincenti Edoardo, Castasegna
Zanini Augusto, maestro, Borgonuovo
Zanugg G., parroco, Bondo

b) Mesolcina e Calanca.

Albertini Antonio, maestro, Mesocco
Alli Antonio, pres., Mesocco
Alli Eugenio, albergatore, Mesocco
Balzarini Maurizio, maestro, Cama
Barella Felice, impiegato, Mesocco
Beer Antonio, impiegato, Mesocco
Berri Leonildo, Roveredo
Bono Carlo, pres., San Vittore
Bertossa Riccardo, maestro, Roveredo
Ciocco Aurelio, isp. scol., Mesocco

Ciocco Gaspare, comm., Mesocco
Ciocco Clemente, neg., Mesocco
Ciocco Carlo, Mesocco
Fasani Attilio, sotto-isp. for., Mesocco
Fasani Ulisse, neg., Mesocco
Giudicetti M., maestro, Roveredo
Hediger Rinaldo, Roveredo
Keller Ulisse, granconsigliere, Buseno
Lampietti G., maestro, Mesocco
Lampietti Mario, Mesocco
A Marca Carlo, neg., Mesocco
A Marca Daniele
direttore Ferrovia M.-B., Leggia
A Marca Federico, ing., Mesocco
A Marca Giuseppe, Mesocco
A Marca Pietro, dott. med., Mesocco
A Marca Spartaco, stud., Mesocco
Margna, neg., Arvigo
Mutti Domenico, alb., S. Bernardino
Mazzoni Ferdinando, Cauco
Negretti Don, parr., Verdabbio
Nicola G. Battista, avv., Roveredo
Nicola Mario, commiss., Roveredo
Nigris Don, parroco, Mesocco
Nisoli Paolo, arch., Grono
Nisoli R., ing., Grono
Nolli Leone, Cama
Paganini Don, parr., Lostallo
Paggi, pres., Arvigo
Provini Ulisse, Mesocco
Raveglia Teodoro, maestro, Roveredo
Schenardi Pio, grancons., Roveredo
Schmid E., isp. for., Grono
Stevenini Carlo, pres., S. Vittore
Stoffel Luigi, maestro, Mesocco
Tamoni Clemente, grancons., Cama
Tenchio Beniamino, sindaco,Roveredo
Tenchio Fortunato, neg., Roveredo
Tini Giuseppe, prof., S. Vittore
Togni Antonio, Roveredo
Tognola Am., grancons., Grono
Tognola Ant., comm., S. Vittore
Tognola Guido, maestro mus., Grono
Tognola Ulisse, neg,, Grono
Tonolla Giuseppe, grancons., Lostallo
Tonolla Luigi, comm., Cabbiolo
Toscano Gaspare, maestro, Mesocco
Toscano Ernesto, imp., Mesocco
Wolf Gaspare, Mesocco
Zarro A., pres., Soazza
Zarro Don Gioacch., parr., Roveredo
Zendralli Giulio, dott. med., Roveredo
Zendralli Giulio, Roveredo
Zimarra Quintino, maestro, Soazza

c) Poschiavo.

Beti G., granconsigliere
Chiavi Giov., presidente
Compagnoni Lorenzo, maestro
Derungs Giovanni, maestro
Fanconi-Mini Pietro
Fanconi Riccardo
Giuliani Giovanni, granconsigliere
Iseppponi Dino
Lacqua Augusto, maestro
Lardelli Lorenzo
Lardi-Semadeni Pietro
Lardi-Semadeni Rodolfo
Lanfranchi Adolfo, isp. scol.
Marchioli Attilio
Marchioli Don Tobia, prof.
Mini Pietro fu Giacomo, prof.
Menghini Francesco, tipografo-editore
Olgiati Francesco
Olgiati Rodolfo fu Ant.
Pola Palmiro, podestà
Pool Silvio, maestro
Pozzi Samuele
Pozzy Attilio, commerciante
Pozzy Fr. Ed., ag. banc. cant.
Semadeni Augusto, commerciante
Semadeni Edmondo
Semadeni Guglielmo
Zanetti Augusto, maestro
Zanetti Vincenzo, grancons. e podestà

d) Brusio.

Bondolfi Giacomo, vet., Campocologno
Cathieni Carlo, granconsigl., Camp.
Mascioni Guido, poss., Campascio
Michael U., parroco, Brusio

e) Val Sursette.

Albricci Emilio, dott. med., Tinzen
Lanz Rod., pres., Bivio
Lanz Rod., comm., Bivio
Fasciati Giov., poss., Bivio

III. Nel Cantone e fuori.

Albertini Ulisse, gendarme, Samaden
Bertossa L., imp. post., Berna
Bonalini Carlo, dirett. post., Bellinz.
Berry, imp. dog., Chiasso
Bertoni Mattia, imp. post., Lugano
Calonder dr. Felix, cons. fed., Berna
Capelli Don G., parroco, Bex
Costa Don G., parroco, Ems
Corfù, imp. post., Chiasso
Corfù Natale, Délemont
Corfù Eugenio, Délemont
Corfù Antonio, Délemont
Derungs Eug., imp. post., Samaden
Frizzoni Edoardo, imd. banc., Zurigo
Gattoni Teofilo, imp. tel., Bellinzona
Gay Edmondo, stud. med., Ginevra
Giacometti Augusto, pittore, Zurigo
Gnocchi Am., Bellinzona
Gnocchi Ricc., cap. fin., Sciaffusa
Iseppi Don Filippo, parroco, Samaden
Isepponi Arturo, ispettore ass. inf., Lucerna
Lanfranchi Don Emilio, parroco St. Moritz
A Marca Giuseppe, Bellinzona
A Marca Ulderico, ispettore assicur. infortuni, San Gallo
Matossi Enrico, alberg., St, Moritz
Nicola Demetrio, fabbric., Burgdorf
Nicola Ugo, imp., Terni, Italia
Pozzy Andrea, dir. banca, Ragaz
Provini Ed., imp. dog., Buchs
Paravicini Tommaso, prof., Lugano
Piantini Fed., imp. dog., Chiasso
Pozzy Aldo, Ragaz
Raveglia Ant., imp. ferr., Bellinzona
Rampa dott. prof. E., Erstfeld
Semadeni Achille, stud. ing., Zurigo
Semadeni E., stud. med., Berna
Stevenoni Cornelio, imp. tel., Bellinz,
Tognola M., dr. med., Locarno
Tamoni R., dott. med., Willisau
Tognola Enrico, imp. dog., Chiasso
Vieli dr. Fr. Dante, traduttore canc. fed., Berna
Zanetti Don Tranquillo, parr., Zurigo
Zendralli Ant., dr. med,, Zurigo
Zendralli Ercole, imp. dog., Lugano